giovedì 28 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° Numero 170
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

SULLA REPRESSIONE NON SERVONO POLVERONI, MA È ANCHE PIÙ NOCIVA L'APOLOGIA DEL SISTEMA

Il dibattito e la polemica sulla repressione in Italia si stanno scaldando e questo è sicuramente un fatto positivo, anche se non mancano rischi che vanno individuati e combattuti in tempo.

Il primo rischio, lo abbiamo ripetuto più volte, è quello di un confronto polverone che divida in due il movimento operaio: da un lato chi nega la repressione e viene identificato immediatamente come servo della Dc e del sistema, dall'altro chi denuncia l'esistenza della repressione e viene identificato come colludente con le Brigate Rosse.

Su questo piano esistono per noi responsabilità enormi poichè siamo la forza politica sulla quale grava il compito di affrontare il problema della repressione con un'ottica chiaramente classista.

La incriminazione dei minatori sardi che hanno occupato un municipio o dei delegati dell'Aer-impianti per aver prelevato una documentazione che gli riguardava direttamente, come l'attacco sempre più massiccio ai picchetti operai durante gli scioperi, non rappresentano dei colpi di coda di un avversario in difficoltà ma la spiegazione di come governo e sistema intendono gestire lo scontro sociale nei prossimi mesi.

Le perquisizioni che avvengono a decine in tutta Italia, gli arresti preventivi, l'attacco forsennato ai giovani, che solo perchè si siedono per terra vengono subito sospettati di essere dei possibili criminali, dinamitardi o spacciatori di droga, rivelano quale sarà, nelle intenzioni di «lor signori», l'atteggiamento futuro verso i giovani.

Si tratta allora di capire che ad una iniziativa repressiva che colpisce a tutti i livelli occorre rispondere riscoprendo fino in fondo il valore della controinformazione, della mobilitazione di base, della denuncia precisa e documentata.

Se tanti compagni del Psi e del Pci e del sindacato, pur insoddisfatti della situazione appaiono incerti e disorientati e soprattutto incapaci di reagire, la colpa non è solo dei nostri avversari e delle scelte avventuristiche e suicide del Pci e del Psi.

Mancando una tensione politica e ideale adeguate, non possiamo ignorare che avanza la paura e il disorientamento. È logico allora che una criminalità e una delinquenza che sono il prodotto di questa società in crisi, di questi rapporti di produzione, di questo sistema politico e sociale, finiscono per essere utilizzati dal sistema stesso, contro il movimento operaio.

Si tratta di una verità che non è ancora patrimonio di massa. Occorre allora, a partire dal dilagare della droga, della piccola delinquenza, della corruzione organizzata a tutti i livelli una capillare opera di denuncia e di documentazione, chiarire chi sta dietro il dilagare della droga, chi manovra la piccola come la grande criminalità, chi prospera sulla corruzione e sul clientelismo.

Mettere a nudo come dietro ognuno di questi fenomeni vi siano non solo cause precise

ma interessi potenti sul piano finanziario e su quello politico, è indispensabile per acquisire coscienza che senza cambiare sostanzialmente i rapporti di forza nella società questi fenomeni sono destinati a ingigantirsi.

Dobbiamo fare in modo che si eviti il pericolo che quando si parla di repressione e di autoritarismo la gente valuti la situazione con la testa rivolta all'indietro. Certo il fascismo era più repressivo, e certo anche in Germania la repressione è più grave che da noi, ma questo non può autorizzare nessuno a sottovalutare la gravità della situazione. Il secondo rischio che corriamo è quello di una visione della repressione come fenomeno separato dal resto dei problemi politici cioè, in definitiva, dai rapporti di forza tra le classi.

Mai come in questo momento è apparso necessario svelare il legame organico che c'è tra repressione politica e culturale e disegno di restaurazione sociale. Un sistema che è cosciente di non disporre di margini riformisti attraverso i quali tentare, come era avvenuto negli anni 50, di coattare una parte del movimento operaio con il consenso, la necessità di spaccare in due il movimento stesso, dividendo chi si sente relativamente protetto da chi è sempre più emarginato. È appunto per evitare la formazione di un saldo blocco sociale anticapitalistico, che farebbe saltare qualsiasi ipotesi di normalizzazione politica e sociale, che si cerca oggi di ghettizzare la parte più debole del proletariato. E siccome si sa che comunque i conflitti sociali esploderanno, mentre si lavora a creare le condizioni politiche affinchè questi esplodano in modo isolato e disperato, si preparano il clima e gli strumenti per poi reprimere duramente.

Questa verità sembra fin troppo elementare per non essere capita dal Pci e dal Psi, ma visto che la logica della loro politica porta questi partiti a contribuire al successo del disegno della Dc e del sistema occorrerà su questo terreno molta attenzione, intelligenza e soprattutto una grande iniziativa. È a partire dai consigli di fabbrica e di quartiere, dalle scuole come dalle campagne che il disegno repressivo del sistema va aggredito in tutte le sue articolazioni.

La scelta non può essere tra l'irriducibile Sartre e il «civilissimo» Zangheri perchè sarebbe una scelta fin troppo facile ma anche del tutto inutile. Qui si tratta di decidere se concedere alla Dc e al suo processo di riorganizzazione come forza conservatrice e reazionaria, altro tempo e altro spazio, oltre quelli già molto grandi concessigli in questi mesi, o di avviare un'inversione della tendenza attraverso una forte mobilitazione dal basso.

L'impegno che ci attende non sarà certo facile ma la lotta operaia e bracciantile di queste settimane, la tensione esistente tra le donne e i giovani, le iniziative dei disoccupati, il risveglio di importanti settori intellettuali e lo stesso dibattito che si riapre nel Psi dimostrano come la partita non sia affatto chiusa.

Non solo non siamo stati battuti, ma anzi, anche con i drammatici arretramenti di questi mesi, il movimento operaio ha in sè la forza per riaprire a tutti i livelli la partita stessa.

Silvano Miniati

Nuova provocazione Dc: sul blocco dei fitti disertata la Commissione

I Dc abbandonano la Commissione affitti della Camera per non far passare gli emendamenti delle sinistre sull'equo canone - Il Pci si adegua: «senza la Dc non si fa nulla» - Dichiarazioni di Gorla per Dp

La discussione in commissione fitti è stata bloccata e rinviata a domani mattina=si è confermato l'atteggiamento del Pci, che sarebbe favorevole all'approvazione senza modifiche del testo del Senato. I socialisti si stanno consultando per decidere la posizione da tenere. Al Senato, nel frattempo, è in corso una riunione dei capigruppo per decidere le sorti future della legge sull'equo canone.

Roma, 27

Equo canone anno zero? molto peggio: l'accordo programmatico fra i sei partiti è pienamente in vigore, e soprattutto in quei punti *'delegati al parere del parlamento'* si nota l'arroganza della Dc.

L'esempio di oggi è lampante, come pure dovrebbe essere chiaro cosa deve fare la sinistra per controbattere lo strapotere e la provocazione democristiana.

Cosa è successo dunque oggi? Due cose particolarmente importanti. La discussione al senato del progetto di legge sull'equo canone è slittato a settembre (nella migliore delle ipotesi), mentre alla Camera la 'commissione fitti' si è trovata di fronte al boicottaggio democristiano ed alle esitazioni comuniste che l'hanno portata al blocco dell'attività.

Vediamo dunque dettagliatamente quanto è successo questa mattina: la commissione fitti si è riunita con all'ordine del giorno la discussione del decreto di legge governativo sul rinvio della scadenza del blocco dei fitti fino al 31 ottobre. Questo provvedimento era stato preso per evitare che alla scadenza, non essendo stata approvata la legge sull'equo canone vi fosse un aumento indiscriminato delle pigioni. Non si tratta del primo provvedimento del genere, ma il Senato, questa volta, aveva deciso (contrari i socialisti ed astenuti i comunisti) di introdurre alcune modifiche nel blocco per permettere, in pratica, ai proprietari di sfrattare alcune fasce di inquilini.

Il decreto è dunque giunto alla Camera, dove la sinistra ha deciso unanimemente di modificare questa norma: un emendamento sopressivo della parte dell'art. 1 e dell'art. 1 bis che la prevedevano è stato firmato, questa mattina, da Gorla (Dp), Todros e Raffellli (Pci) e Magnani Noja (Psi).

La sinistra, inoltre, per evitare che un successivo provvedimento contenesse norme simili, aveva chiesto che la scadenza venisse portata al 31 Dicembre.

A questo punto la Dc ha chiesto il rinvio della seduta alle 17,30 come pausa di riflessione motivandola con il fatto che sarebbero in corso trattive fra le forze politiche sull'equo canone e, cosa ancor più grave, gli *altri* avrebbero dovuto riflettere, perchè lei avrebbe comunque cambiato parere. Le sinistre hanno deciso di andare avanti (tra l'altro la Dc si trovava in inferiorità in quella commissione), ma ecco il ricatto: si alza Giglia (deputato dc) dicendo che *-non ha alcun interesse a continuare la discussione'*, e se ne va con il suo gruppo.

Psi e Dp hanno deplorato l'atteggiamento, ed il compagno Gorla ha dichiarato che in ogni caso non si sarebbe dovuto sospendere la seduta, sia per il fatto che il numero legale c'era, sia perchè si sarebbe creato un pericoloso precedente. Salvatore (Psi) presidente della commissione, invitava allora il democristiano Boldrin a far rientrare il suo gruppo, sospendendo la riunione per un'ora, ma nessun democristiano si presentava.

Il rinvio al pomeriggio, però, è stato ottenuto, per la scarsa decisione del Pci. Così dalle 17,30 è in corso la riunione. Nel frattempo le notizie si sono accavallate:

La Dc pare disposta a cedere sul prolungamento del blocco fino a dicembre, ma altrettanto pare certo che sia ben decisa a non cedere di una virgola sul resto del testo uscito dal Senato. Su questo pare aver trovato un accordo con il Pci, che chiederebbe solo lo scioglimento nel tempo dei provvedimenti di liberalizzazione. La cosa è ben grave, se si pensa che potrebbero essere sfrattate tutte quelle famiglie che vivono in case a fitto bloccato il cui reddito (familiare, riferito a tutte le persone con residenza anagrafica presso quell'indirizzo) superi gli 8 milioni. Gorla ha dichiarato comunque che ripresenterà l'emendamento unitario della sinistra.

Carlo Catelani

Piena riuscita dello sciopero degli edili

Soddisfazione negli ambienti della Flc per la riuscita dello sciopero nazionale di 4 ore proposto dalla Flc federazione contro i colpi di mano avvenuti al senato sulla legge di equo canone, per sostenere i contratti integrativi provinciali contro il provocatorio atteggiamento di chiusura tenuto dall'Ance e per investimenti pubblici nell'edilizia.

Esposito, della segreteria nazionale della Flc in una dichiarazione al nostro giornale ha detto che la mobilitazione ha visto la partecipazione di ampi strati sociali non legati alla categoria e pesantemente colpiti dall'attuale proposta di equo canone. In merito ad un eventuale rinvio del blocco dei fitti e della discussione ella legge a settembre, Esposito ha dichiarato che vi erano tutte le condizioni per approvare una giusta legge sull'equo canone se non vi fossero stati colpi di mano e che comunque piuttosto che fare uscire dal senato una proposto come quella attuale - e gli attuali rapporti di forza non sono certo favorevoli ai lavoratori - è meglio un rinvio.

Del resto - ha continuato il segretario della Flc - le condizioni attuali non sono certo favorevoli per la mobilitazione dei lavoratori, mentre a settembre sarà possibile riprendere l'iniziativa. Notizie positive sulla riuscita dello sciopero giungono da tutta Italia. A Venezia un corteo compatto è sfilato nel centro storico ; alla fine della manifestazione si è tenuto un comizio dove hanno preso la parola Rossi per la Flc e Alesso per il regionale.

A Roma una manifestazione massiccia con la partecipazione dei sindacati degli inquilini si è conclusa in Piazza Santi Apostoli dove ha preso la parola Nino Pagani della segreteria nazionale della Flc. A Marcianise nella provincia di Caserta si è svolta una manifestazione nella quale accanto agli edili hanno partecipato anche metalmeccanici, chimici e tessili della zona che hanno vertenze aperte.

Sette milioni per il QdL entro la fine del mese

Alcuni giorni fa abbiamo lanciato un appello per dieci milioni entro la fine del mese. Da allora sono entrati poco più di tre milioni, anche se è sperabile che il ritardo dei c/c spieghi in parte la cosa. Poichè oggi è il 28 e il mese, com'è noto, finisce il 31, che è domenica, abbiamo ancora cinque giorni utili a disposizione per raccogliere sette milioni. Non è un obiettivo impossibile considerato che si tratta proprio dei giorni in cui tutti ricevono i loro stipendi. Trovare mille compagni disposti ad inviarci 10.000 lire, prima di partire in ferie, per garantire le ferie dei compagni del *Quotidiano*, non ci sembrava e non ci sembra un obiettivo impossibile. Forse molti lettori non si rendono ancora conto che quando fissiamo un obiettivo di quel genere, non si tratta di una scelta a caso, ma è compiuta a ragion veduta. Sappiamo benissimo di non rivolgerci a dei miliardari, ma a compagni anch'essi in difficoltà, specie in questa stagione. Vi assicuriamo che non lo facciamo con leggerezza. Se vi diciamo che questa è la condizione per garantire la partenza puntuale per le ferie dei lavoratori del giornale, senza rendere precaria la vita del *QdL* nel mese di agosto, è perchè le cose stanno proprio in questo modo, e non per fare del pietismo a buon mercato.

Giorno per giorno otteniamo ulteriori conferme che il nostro giornale, con tutti i suoi difetti, fornisce oggi un servizio che è insostituibile. Il muro del silenzio intorno al caso Zangheri - prefetto di Bologna- non è che l'esempio più recente della gestione di regime delle notizie anche di grande rilievo. Sappiamo bene che non basta un giornale a rompere questo muro ma in questo momento esso costituisce la condizione per un'iniziativa politica di più ampio respiro che difenda, praticandola, la libertà di stampa nel paese. Tutto questo lo sappiamo e lo sanno anche i nostri creditori. Non dovrebbe essere necessario aggiungere altro.

Ricordiamo le modalità con cui potete sostenere il nostro lavoro estivo:

Sottoscrizioni: contributi straordinari o impegni mensili.
a) Il sistema più rapido, particolarmente apprezzato in questi giorni, è il **vaglia telegrafico**, che si spedisce da qualsiasi ufficio postale;
b) Poi c'è il solito pagamento per c/c. Il modulo viene fornito dall'ufficio postale. Basta scriverci il nostro n. 3-14287 e indicare la causale nello spazio apposito;
c) Assegno non trasferibile inviato per raccomandata.

Abbonamenti: è un'ottima forma di sostegno, conveniente per tutti. Ricordiamo le tariffe: annuale 30.000; semestrale 15.000; tremestrale 7.500; bimestrale 5.000.

Abboanemtno speciale per il mese di agosto a prezzo politico: spediteci 5.000 lire e, al ritorno dalle vacanze, riceverete a domicilio tutte le copie di agosto (particolarmente conveniente per i compagni in viaggio).

Petra Krause: oggi parte la delegazione di donne parlamentari

Il processo, fissato per il 19 settembre, avverrà davanti a una corte speciale - Le condizioni psicofisiche di Petra sono sempre più gravi dopo ventotto mesi di carcere «modello» - In delegazione anche il figlio

Roma, 27

Domani, giovedí partirà una delegazione di donne parlamentari per la Svizzera dove a Zurigo vedrà Petra Krause.

Trentotto anni, militante della sinistra comunista sin da giovane, di origine italiana, Petra Krause è in carcere dal marzo '75 perché sospettata di legami con le Brigate Rosse, i Nap e la banda Baader Mainhof. In Italia è ricercata per l'incendio doloso alla Face Standard dell'ottobre del '74.

Il processo, fissato per il 19 settembre prossimo, avverrà davanti ad una corte speciale, che giudicherà Petra da sola, dopo che il tribunale normale avrà giudicato i suoi coimputati.

Per due anni è stata in cella d'isolamento, da quattro mesi è rinchiusa in una cella modello di un carcere modello, degno dell'efficente Repubblica Elvetica, e come si tenta di costruirle anche in Italia.

Le condizioni fisiche e psichiche di Petra sono sempre piû gravi, referti medici ne provano il peggioramento ma il rischio, dopo mesi di stranua resistenza per mantenere viva la propria personalità nonostante le torture psicologiche, è l'internamento in manicomio.

Maria Magnani Noja, deputata socialista e membro della delegazione che domani mattina partirà per Zurigo, ha rilasciato al Qdl la seguente dichiarazione:

«Senza entrare nel merito delle questioni strettamente processuali, noi vogliamo, come donne e come parlamentari, chiedere che si rispettino le elementari norme di giustizia. Chiederemo la fissazione in termini precise delprocesso e provvedimenti che assicurino a Petra Krause di usufruire dei diritti di difesa. Petra inoltre ha bisogno di curarsi, ed abbiamo una documentazione medica che afferma che deve asolutamente recarsi in ontagna: deve essere nel pieno delle sue possibilità di difesa per il giorno del processo.

Qdl: chi vi proponete di incontrare?

Magnani Noja: vogliamo essere ricevute dal presidente della corte e dall'avvocato di stato.

Qdl: e in caso di risposte negative o non soddisfacenti?

Magnani Noja: Se le risposte saranno negative continueremo la mobilitazione perché anche le autorità italiane si interessino alle sorti di una cittadina italiana che si trova detenuta in queste condizioni in un paese estero.

Stigmatizzato comunque il fatto che in un paese che si definisce civile si tenga segregata ed in isolamento una detenuta «in attesa di giudizio» da ben 28 mesi. Questa è un'offesa ai piú elementari diritti dell'uomo.

La delegazione delle parlamentari che farà visita a Petra Krause è composta da Luciana Castellina (Dp) - Adele Faccio (Pr) - Codrignani (Indipendente di sinistra) - Squarcialupi (Pci) - Magnani Noja (Psi - Susanna Agnelli (Pri) e Cassamagnago (Dc). Insieme a loro si recherà a far visita alla madre anche il figlio di Petra, che ora vive a Milano e può parlare con la madre solo una volta ogni due mesi.

Certo la partecipazione di esponenti del partito di Cossiga e di quello di Reale (mai dimenticato e dimenticabile) non è la piú adatta proprio nel momento in cui questi partiti vengono accusati a ragione di essere i fautori ed autori di un disegno repressivo nel nostro paese. Ma la mobilitazione, quella vera, di solidarietà militante con Petra Krause è quella di cui parlavamo prima, dei consigli di fabbrica, quella militante contro la repressione nel nostro e negli altri paesi.

C. Ca
M. A: B.

Pubblicheremo domani un'ampia intervista del nostro giornale al dirigente del Psi Michele Achilli sulla situazione politica e sulla decisione assunta dal Psi di anticipare il Congresso alla prossima primavera.

Caro Zangheri, se ci sei batti un colpo

Anche ieri abbiamo inutilmente cercato di stabilire un contatto con Zangheri, ma questi - probabilmente confortato dall'omertà di cui sta dando prova l'insieme della stampa - si è trincerato dietro i suoi molteplici impegni di sindaco. L'atteggiamento elusivo e reticente di cui il compagno Zangheri sta dando prova non fa che avvalorare le ipotesi da noi formulate in concomitanza con la pubblicazione della lettera autografata del prefetto di Bologna. In altri termini, siamo autorizzati a pensare che realmente il compagno Zangheri abbia richiesto al prefetto non solo misure straordinarie per la tutela dell'«ordine pubblico», ma che abbia offerto anche la stretta e fattiva collaborazione del Comune. E così? Se non è così, basta che Zangheri, o chi per lui, ci mandi la copia del famoso rapporto dell'Uff. Legale del Comune. Vogliamo intanto denunciare il vergognoso silenzio di stampa sulla vicenda, con la sola eccezione di *Lc*, che però si guarda bene dal citare la fonte *QdL*. Forse che si ritengono più interessanti i grandi polveroni ideologici alla puntuale verifica dei fatti?

Ma siccome non ci interessano i polveroni e abbiamo la testa dura, intendiamo continuare a chiedere conto, sui fatti, tanto al compagno Zangheri, quanto all'*Unità* e al Pci.

I braccianti devono lottare anche contro i fenomeni della mafia e del «caporalato»

Il racket delle braccia è ancora una realtà al sud

«Le caricano in 30 o 40 su pullmini che ne potrebbero portare nove. Sono costrette ad alzarsi alle 3 del mattino. Prendono 5.000 lire al giorno, invece delle 13.000 contrattuali. La differenza va all'intermediario di turno».

È questa la situazione delle braccianti di Grottaglie, un piccolo centro della Puglia, nell'entroterra di Taranto. Non stiamo descrivendo un caso limite: il racket delle braccia, il cosiddetto «caporalato» è una mala pianta difficile da estirpare. Ce ne parla Assunta, della segreteria Federbraccianti di zona. «Quest'anno da noi è esplosa la disoccupazione, dopo un periodo relativamente buono. Le gelate, la grandine, hanno contribuito alla crisi. Ci siamo trovati con 2.000 lavoratrici disoccupate». E l'alternativa qual'è? Andare nella vicina piana del Metaponto, una delle più floride, e qui intervengono i mediatori, che reclutano manodopera e la trasportano ogni giorno sul posto. «Opporsi è difficilissimo. Paura, ricatti: stiamo parlando di gente che se ne gira armata, col mitra. I lavoratori devono scegliere tra una paga misera, perchè decurtata dal 'caporale' e l'assenza totale di prospettive. I picchetti per fermare i pullmini sono stati fatti. Per evitarli i capoccia hanno costretto le donne a partire anche all'una di notte». Il giro di interessi è colossale: «guadagnano dalle 300 alle 500 mila lire al giorno»

Malgrado le difficoltà però qualcosa si sta muovendo. Un censimento, promosso dalla Federbraccianti, sulle terre incolte e malcoltivate, ha permesso di individuare almeno 633 ettari che potrebbero essere richiesti in concessione da cooperative. «C'è il possedimento dell'Ordine dei Cavalieri di Malta: 200 ettari di vigneti completamente abbandonati. L'azienda di Lojodice: oliveto, 12 ettari. Le terre dell'ospedale San Marco: vigneto arborello, 15 ettari».

Formare una cooperativa di 9/10 braccianti, spiegano alla Camera del Lavoro, non è stata un'impresa delle più agevoli. «Una mentalità collettiva è ancora lontana dal venire: ognuno pensa a procurarsi il suo fazzoletto di terra». La gente poi è rimasta scottata da una precedente esperienza, finita non troppo brillantemente. La cooperativa Di Vittorio comunque si è costituita ed ha chiesto la concessione delle terre alla commissione prefettizia. Per gli appezzamenti dell'Ordine di Malta e dell'Ospedale non c'è stato niente da fare. Per l'azienda Lojodice si è raggiunto un accordo, secondo il quale la cooperativa gestirà il piano di trasformazione proposto dall'azienda e da qui a tre anni potrà usufruire del 5% del prodotto venduto. Un risultato che alla Federbraccianti viene valutato positivamente. «Perchè per noi l'importante è coltivare, ridare vita a intere zone lasciate in rovina».

«La commissione ne ha fatte di tutti i colori: ci ha detto che non eravamo in regola con l'iter burocratico. Scuse insomma». Qualche tempo fa le disoccupate hanno attuato lo «sciopero alla rovescia». Sono andate alla mattina presto nelle terre dell'Ordine di Malta ed hanno cominciato a coltivarle. «E non è finita: non appena si concluderà la tornata di lotte per il rinnovo del contratto integrativo di zona ritorneremo là».

In punto più importante della piattaforma riguarda il controllo sui piani di investimento (i soldi degli agrari finora sono spesso finiti in ville di lusso o nell'edilizia speculativa). Molti problemi restano però ancora aperti: le condizioni pesantissime di lavoro, il rispetto degli accordi già da tempo firmati (esempio più lampante il salario), un collegamento costante con le altre zone. «Le donne che partono di qui per andare nel Metaponto - riconosce Assunta - non sappiamo nemmeno precisamente per quali aziende lavorano».

Il fatto che il bracciantato, a Grottaglie come in molti altri paesi della Puglia, sia quasi esclusivamente femminile, apre nuove prospettive e pone sul tappeto questioni che non si può fare a meno di affrontare. Chi sono queste lavoratrici? Quasi tutte giovani, giovanissime. Dicono che si rassegnano a restare in campagna perchè non c'è niente di meglio. «Però riconoscono, che, se le condizioni cambiassero, rimarrebbero volentieri. Non hanno il mito della città insomma, però vorrebbero conquistare condizioni almeno dignitose». Le donne di mezza età sono costrette a rimanersene in casa con i bambini («mancano i servizi sociali, chi glieli tiene»?). Ora qualche donna sopra i 40 (i figli sono già grandi) si riaffaccia sul mercato del lavoro. Ci sono esempi di grande combattività: in parecchie aziende si è lottato, e vinto, per il tempo indeterminato (cioè un posto stabile). D'altra parte, quando non c'è sicurezza del lavoro si è in balia del racket dei padroni e per le donne la sindacalizzazione, la partecipazione ad un'attività politica è cento volte più difficile.

E gli uomini? «Quindici anni fa erano tutti in campagna. Poi c'è stato il grande richiamo dell'Italsider a Taranto. Si sono spostati lì, e adesso devono difendere l'occupazione con le unghie e i denti».

Torna a galla il problema, quanto mai attuale, di quale tipo di industrializzazione al sud. «Manca da noi qualsiasi industria legata all'agricoltura, alle risorse naturali: trasformazione, conservazione dei prodotti. La vertenza Taranto, che dovrebbe affrontare anche questi temi, è ferma».

Erica Rodari
Liliana Belletti

DALL'INTERNO

Tra Pci e Dc il pericolo per i socialisti è di non contare nulla

Che l'accordo programmatico tra la Dc e Pci fosse destinato ad accentuare lo stato di malessere da tempo esistente nel Psi lo avevamo previsto ed è quello che sta succedendo. Più difficile è prevedere oggi quali saranno le forme del manifestarsi di questo malessere, se cioè esso assumerà finalmente le caratteristiche di un vero e risolutivo scontro politico tra i sostenitori dell'alternativa e coloro che puntano ormai esplicitamente a rilanciare la collaborazione governativa con la Dc.

Il Pci ha cercato, dopo i guasti prodotti dal modo come ha gestito le trattative, di correre ai ripari, sprecandosi in apprezzamenti sul ruolo scelto dal Psi e sulla insostituibile funzione per l'avvenire. Si tratta ovviamente di atteggiamenti tattici destinati a rassicurare qualche coscienza inquieta, ma, tutto sommato, è chiaro che la linea attuale del Pci non presuppone affatto un ruolo importante del Psi anzi al contrario comporta una sua funzione puramente subalterna.

Se è vero che sulla base dell'attuale linea politica il Psi è destinato a ridursi al ruolo di coscienza critica del Pci e quindi a consumarsi inesorabilmente, di fronte a questo partito esistono due possibilità, tra loro nettamente antitetiche.

Una è quella individuata da Mancini e Mariotti, ma a ben vedere anche da Craxi, di aggirare l'ostacolo offrendo alla Dc una collaborazione ancora a più basso livello.

In questo caso non si ritornerebbe alla dichiarata discriminante anti-Pci del 1963-'64, ma il Pci verrebbe relegato in una posizione di sostegno esterno. L'illusione di poter stare nel governo utilizzando anche la forza di un Pci che rimane fuori si dimostra però alla luce dei fatti del tutto suicida.

La Dc avrebbe nelle proprie mani due micidiali armi di ricatto e potrebbe porre il Psi nell'alternativa secca tra l'accettare una politica di scontro da destra con il Pci o di stare al governo ed essere continuamente spazzato dall'accordo tra la Dc al governo e il Pci, che ne rimane formalmente fuori.

Nella prima ipotesi il Psi sarebbe destinato ad andare in frantumi mentre nella seconda gli si riserverebbe il ruolo del «grillo parlante».

L'esperienza del movimento operaio italiano dimostra ampiamente come, quando il Pci si avvicina alla Dc e realizza con essa accordi di compromesso, gli effetti sul Psi e sui partiti intermedi non siano di loro spostamento a sinistra ma viceversa.

L'altra possibilità è quella di imboccare decisamente la strada dell'alternativa e di farlo senza furberie e ambiguità. Su questo piano le responsabilità di compagni come Lombardi e come Benvenuto diventano enormi.

Essi non possono più accontentarsi dei calorosi successi nei congressi ma hanno il dovere di assumersi precise responsabilità.

Il limite grosso che noi imputiamo a questi compagni è quello di non aver mai voluto definire con chiarezza la linea dell'alternativa nei suoi contenuti programmatici e nelle sue discriminanti politiche.

Oggi essi rischiano di rilanciare un nuovo equivoco; quello del programma comune. È semplice che non ci si renda conto che non è possibile dare credibilità al discorso del Programma Comune senza affrontare chiaramente il modo dei rapporti con la Dc.

Se infatti il programma comune dovesse servire per una trattativa più dignitosa con la Dc esso rappresenterebbe soltanto una grossa mistificazione. Se si parte dal presupposto che un accordo con la Dc è necessario allora non c'è programma comune che tenga e l'unica via possibile è quella che con molto realismo e serietà porta avanti il Pci.

Se il Programma Comune vuole essere invece uno strumento dell'alternativa occorre allora dire con chiarezza che è partendo da una scelta pregiudiziale di lotta alla Dc, di interruzione di ogni collaborazione con essa, che il discorso può prendere avvio.

Quello che non è più possibile fare è cercare di spiegare che la collaborazione con la Dc oggi è il prezzo da pagare per cacciarla dal potere domani.

In questo modo si fa solo confusione e si disarma il movimento operaio.

È su questo terreno che la sinistra del Psi è chiamata a misurarsi e non già al congresso ma da subito.

In tutte le regioni il Pci sta cercando di sviluppare le premesse dell'accordo con la Dc. All'iniziativa comunista non si può rispondere con il mugugno o con gesti di stizza. O si ha una proposta politica diversa o altrimenti la sconfitta è certa.

Che dal Psi nasca una proposta politica diversa non è solo indispensabile per quelle forze interne che non si rassegnano alla fine di un partito che tra errori gravissimi ha pure giocato un ruolo importante nel movimento operaio, ma anche per l'intera sinistra italiana.

Non c'è infatti chi non vede come una scelta chiara del Psi sulla linea dell'alternativa sarebbe destinata a pesare positivamente sugli sviluppi della lotta del movimento operaio italiano per i prossimi anni.

S.M.

Per i servizi segreti solo nuovo battesimo

La riforma non mette in discussione l'operato dei servizi in questi anni di trame e golpe - Solo il nome verrà cambiato

Roma, 27

Si conclude stasera alla Camera la discussione del disegno di legge sui servizi segreti. E domani si svolgeranno le votazioni conclusive. La discussione generale era terminata ieri, e fra gli altri interventi quello del generale Miceli che ha di nuovo denunciato le dirette responsabilità di Andreotti nelle trame eversive. Oggi sono stati esaminati i singoli articoli e presentati gli emendamenti, tra i quali numerosi presentati da Dp e Pr. Esiste l'esigenza di una ristrutturazione dei servizi segreti, ma l'attuale progetto risulta essere più un ricambio di sigle che una reale messa in discussione del ruolo svolto dai servizi segreti nella strategia della tensione, a cominciare dall'estate del '64 (affare Sifar), attraverso piazza Fontana, gli attentati ai treni del '69, la strage di Brescia, fino al tentato golpe del '74 ed agli episodi più recenti.

Il testo della commissione della camera che sembra passare senza notevoli modifiche visto il generale clima di conciliabilità politica, e contro il quale voteranno Dp, Pr e Msi, ratifica la sparizione degli attuali «corpi separati» per fare posto a due nuovi organi alle dipendenze del Presidente del Consiglio e sottoposti al controllo di un «comitato esecutivo per servizi di informazione e sicurezza» il Censis così al Sid, all'antiterrorismo e al Controspionaggio si sostituiranno il Sismi (servizio informazione sicurezze militari) che avrà il compito di controspionaggio e di difesa all'estero; ed il Sisde (servizio informazioni e sicurezza democratica) che fa capo al Ministero degli Interni.

Il compagno Mimmo Pinto è intervenuto stasera a nome di Democrazia Proletaria ed ha ribadito il clima di assenso in cui si svolge il dibattito, Andreotti in America i processi per strage e golpe in ferie. Ricostruendo la storia dei servizi segreti dal '49 ad oggi, in coincidenza con l'entrata dell'Italia nel patto Atlantico, ne ha ribadito i successivi rafforzamenti e ricordato la sistematica attività di provocazione. «L'unica possibilità di dibattito parlamentare, che non fosse una mistificazione, è partire da una analisi storica e politica svolta dai Ss in Italia...Questa cosiddetta riforma è in realtà una tappa ulteriormente nel processo di rafforzamento autoritario dello stato e una copertura gravissima per il rilancio anche di quei settori dei Servizi di Provocazione che la controinformazione democratica ed antifascista, la mobilitazione e la denuncia popolare avevano contribuito a mettere sotto accusa e a neutralizzare in questi ultimi anni».

La riforma dei Ss è fin dall'inizio quindi solo semplicemente «riciclaggio» di uomini e strutture esistenti lasciando irrisolto, e non potrebbe essere diversamente, il nodo della responsabilità e del reale controllo politico.

PRIVERNO [Latina]

Festa del Qdl e di Dp a Priverno il 5-6 e 7 agosto, in piazza del Comune. Priverno si trova vicino a Roma, nella provincia di Latina. I compagni di Priverno cercano compagni che vogliono dare una mano, che organizzino o facciano spettacoli: rivolgersi a Federico, al telefono 0773/96869.

Scatenata la polizia al processo di Trieste

Trieste, 27

Finalmente condannati a Trieste tre violentatori: Alfredo Rustia (4 anni di galera); Roberto Ziodato (4 anni); Riccardo Zudini (4 anni e sei mesi). La sera del 5 febbraio è stata aggredita una donna di 47 anni. I tre, prima di violentarla, l'hanno colpita a calci e pugni e sfregiata. Al processo, che si è svolto questa mattina a Trieste, hanno partecipato tutti i collettivi femministi di Trieste e molti compagni; gli imputati durante tutto il processo hanno mantenuto un atteggiamento insultante e irridente nei confronti della donna, sostenuti in ciò dai loro avvocati Padovani a Albertini.

Quest'ultimo, noto democristiano legato agli ambienti della estrema destra di Trieste, nella sua vergognosa arringa, ha osato affermare che era la donna che avrebbe dovuto essere denunciata, e che i giovani avevano bisogno di sfogo.

A queste parole, si sono levati gli slogan e le proteste delle donne. Immediatamente è stato ordinato lo sgombero dell'aula. Successivamente i carabinieri hanno caricato e insultato le donne, nel corridoio e lungo le scale del tribunale.

Alcune donne sono state picchiate, altre sono rotolate dalle scale e due compagni, Claudio Benedetto e Antonio Cristin sono stati 'fermati per accertamenti'. Una donna, ferita, è dovuta ricorrere alle cure mediche. In questo momento, donne e compagni tutti stanno aspettando fuori dal tribunale il rilascio dei fermati.

Claudio Benedetti è stato denunciato a piede libero per resistenza e oltraggio. Antonio Cristin, militante di Ao è stato arrestato e finora non si sa in base a quali imputazioni.

Perquisizione a radio libera

A Radio Città Futura di Torino sequestrati numeri di telefono e agende - Una grave provocazione

Torino, 27

Personaggi illustri ieri sera in radio: il capo della squadra mobile e il capo della squadra narcotici. Non sono venuti per un dibattito o una discussione, cosa che ci avrebbe fatto senz'altro piacere. Si sono fatti invece accompagnare da una ventina di poliziotti e da un mandato di perquisizione alla ricerca di stupefacenti.

Questi i fatti: ore 24 le trasmissioni stanno per finire regolarmente quando suona il campanello e al nostro collaboratore in radio in quel momento si sono presentati i sunnominati personaggi. Interruzione immediata delle trasmissioni senza possibilità di avvertire gli ascoltatori. Inizio della perquisizione che si protrarrà per circa un'ora. Vengono sequestrati fogli su cui sono segnati i numeri di telefono di alcuni collaboratori. Vengono anche perquisite 2 case di compagni presenti in radio. Perchè tutto questo?

Parlando con i responsabili della perquisizione abbiamo saputo che la perquisizione era dovuta ad un'inchiesta giudiziaria in corso a Torino su una questione di droga. Un giovane implicato forse in questa inchiesta avrebbe fatto il nome della radio come di un posto in cui abitualmente si svolgevano «festini conditi da fiumi di droga».

Noi non sappiamo se questa «confessione sia vera o chi sia questo sciagurato, fatto sta che la cosa è certamente grave. Noi non siamo di quelli che drammatizzano tantomeno per una perquisizione alla ricerca di stupefacenti, infatti l'esito è stato ovviamente negativo, quanto per il fatto che un'atto di questo è oggettivamente grave perchè diretto ad un organo di informazione democratico come la nostra radio e soprattutto perchè è stata preannunciata una serie di perquisizioni a casa dei lavoratori della radio i cui numeri di telefono sono stati sequestrati ieri sera. Nulla di trascendentale quindi, tra l'altro ci siamo abituati ormai a queste cose

COSENZA ASSEMBLEA

Oggi alle ore 18.30 assemblea cittadina presso la sezione Ho Ci Min corso Telesio 88, sulla situazione politica e l'iniziativa di lotta nella città.

BARI ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 30 alle ore 16.30 in sede a Bitonto (piazza principale) attivo provincia di Bari; odg. lavoro precario nei paesi, preavviamento e movimento dei disoccupati; partito di Dp in provincia. Sono invitati i compagni anche delle altre province.

REDAZIONE QDL

Cercasi compagno per lavorare (come centralinista) dall'1 al 10 agosto dalle 14 alle 18,30. Passare in redazione al pomeriggio entro il 30. Il lavoro sarà retribuito.

ROSSANO SCALO

Manifestazione di Dp oggi 28 alle ore 19,30 a Rossano Scalo; parlerà il compagno Minnicelli.

ROMA

Oggi 28 ore 17 coordinamento regionale laziale Ao-Pdup-Lega in via Buonarotti 51. Odg: preparazione programma di attività.

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO

Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari. Fino al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con Massimo Gorla. Dall'1 al 10 agosto petrolchimica e dal 10 al 20 agosto scuola, giovani, disoccupazione giovanile. La quota di iscrizione è di L. 3000, vitto e alloggio (intenda) è di L. 2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni tel a Nino al 0782-70341.

FESTA CONVEGNO LAVELLO

Le comunità di base di Altamura, Avigliano, Barèetta, Bari, Foggia, Lucera, Cerignola, Margherita, Minervino, S. Severo, S. Ferdinando, Rapolla e Lavello organizzano una festa-convegno per sabato 30 e domenica 31 presso la comunità di Lavello (presso la canonica). Sabato alle ore 19 canti popolari con la compagnia dei Musicanti di Bari; domenica alle ore 19 proiezione su Di Vittorio, Il 1 maggio, le feste religiose dei braccianti, curate dal Gruppo di Ricerca sulla cultura popolare. La festa è in occasione del ritorno degli emigrati. Si pernotta con sacchi a pelo e si può mangiare a poco prezzo.

LA SPEZIA

Questa sera alle ore 21 al campo di Pallavolo di Mecara Gruppo Folk Internazionale.

ROSETO DEGLI ABRUZZI TE

Dall'8 al 10 agosto all'Arena 4 palme terza festa popolare di Dp a sostegno del Qdl. Invitiamo a farsi vivi dal 15 luglio in poi i compagni preparati per l'intervento nei quartieri con l'animazione teatrale. Abbiamo bisogno di audiovisivi, mostre varie, filmati, documentari e la partecipazione di gruppi teatrali e musicali. Cercheremo di asssicurare vitto, alloggio e sistemazioni varie. Sede di Dp: Via Adda 6, oppure Cooperativa Libraria via Felicioni 22 Roseto.

La giunta Novelli aumenta le tariffe nettezza urbana

Torino, 27

L'ultima seduta del consiglio comunale prima delle ferie ha portato ai torinesi una nuova sorpresa: con quel metodo tanto caro alla Dc, la giunta di sinistra torinese ha deciso di proseguire la politica del risanamento dei bilanci attraverso gli aumenti tariffari. Ieri sera sono state aumentate le tariffe della raccolta rifiuti, una delle tasse che colpisce indiscriminatamente tutti i cittadini. Un modo come un altro per pesare ulteriormente sulle tasche dei lavoratori, un'altra dimostrazione di come le giunte di sinistra stiano perseguendo una politica che di «popolare» ha ben poco e che ha come punto di riferimento solo l'accordo programmatico di governo Dc-Pci. E infatti il fatto grave che è emerso anche dalla discussione in consiglio comunale, dalle risposte che sia l'assessore al bilancio che il sindacao in altre battute, hanno detto a Dp è proprio: «*La coerenza con gli orientamenti unanimamente definiti tra le forze politiche dell'arco costituzionale, che indicano l'esigenza di pervenire ad un programmato adeguamento dei servizi pubblici ai costi per evitare non solo la crescita del disavanzo, ma anche gli effetti redistributivi perversi che l'attuale sistema determina*», come dice testualmente la delibera approvata.

E infatti non sono solo le 50 lire in più al metro cubo per le abitazioni private a pesare, ma la scelta politica di coprire i 3 miliardi e mezzo di deficit con una politica di compatibilità con la Dc, tra l'altro cercando anche di far passare sotto silenzio queste decisioni. E il sindacato? Che tipo di consultazioni sono state fatte nei riguardi delle organizzazioni sindacali e che risposte hanno dato eventualmente queste? A queste domande nè il dibattito comunale, nè tantomeno la giunta ha dato delle risposte.

Anche i sindacati, da parte loro, mantengono una vergognosa omertà, quasi come se le lotte degli anni passati contro gli aumenti delle tariffe pubbliche fossero dimenticate. Una grave accondiscenza ad una politica che sta gradatamente portando la giunta a perdere «colore», a lasciare al vento i propositi che subito dopo l'insediamento di due anni fa avevano sorretto la propria attività. Con il che semmai si recupera una opposizione democristiana (che ieri si è astenuta sulla delibera), che agli occhi dei lavoratori, però di fronte alle loro esigenze, ben poco conta; questo proprio mentre a livello di quartiere questa politica viene abilmente sfruttata dalla opposizione democristiana per attaccare la giunta in ogni occasione. Dp ha motivato il suo voto contrario proprio a partire da queste considerazioni, denunciando lo scivolamento della giunta Novelli nel pantano della buona amministrazione che, contento Stammati, pesa solamente sulle spalle dei lavoratori.

Così dopo le tariffe della refezione scolastica, tocca ora alla raccolta dei rifiuti: «domani toccherà ai trasporti urbani, come a Milano?», si è chiesto Canu ieri in consiglio. La risposta preoccupante, anche se detta sottovoce, di Novelli è stata affermativa. Un altro tassello di questa politica di fronte al quale il silenzio e la carenza di iniziative da parte sindacale è estremamente preoccupante. **SdV**

Rivolta al carcere minorile di Torino

Torino, 27

La pesante situazione in cui vivono i ragazzi «detenuti» nel carcere minorile di Torino, ha provocato l'ennesimo episodio di rivolta da parte dei 39 reclusi al Ferrante Aporti. Dopo le tentate evasioni dei mesi scorsi, dopo le sommosse che avevano creato un clima difficile e teso all'interno del carcere per la indiscriminata repressione attuata dalla direzione, ieri sera verso mezzanotte il clima è diventato nuovamente incandescente. Reagendo alla impossibile situazione in cui si vive all'interno del Ferrante Aporti (che dovrebbe essere istituto di rieducazione e che invece è un vero carcere spietatamente repressivo), la maggior parte dei reclusi ha dato vita ad una rivolta che ha avuto dei toni deammaticamente distruttivi. I ragazzi hanno cominciato a dar fuoco a varie suppellettili, hanno rotto alcuni vetri. A questo la polizia e i carabinieri hanno risposto sparando parecchi colpi di pistola, circondando il carcere con uno spropositato numero di poliziotti in assetto antiguerriglia che erano già pronti ad operare le solite cariche, se i ragazzi non avessero desistito dal continuare la loro azione.

Niente di sovversivo dunque ma elementari richieste a cui lo stato ha come al solito risposto coi manganelli. Quello che è successo all'interno del carcere dopo non si sa, ma si immagina; l'esperienza insegna come dopo episodi simili si scateni la solita repressione occulta,

Repressione nelle caserme romane

Si è svolta mercoledì 27 luglio, nella sede del Gruppo Parlamentare di Democrazia Proletaria, una conferenza stampa del Coordinamento romano soldati democratici, marinai democratici, avieri democratici. I militari intervenuti sono partiti dalla considerazione dei livelli di repressione antidemocratica nelle caserme romane, dal 12 marzo ad oggi: sette arresti solo alla scuola Trasmissioni e decine di trasferimenti punitivi.

L'attuale attacco repressivo è volto secondo i soldati democratici a fare delle forze armate uno strumento al servizio del regime repressivo che si sta consolidando, con misure incostituzionali, come il fermo di polizia e le perquisizioni arbitrarie e con il blocco della sindacalizzazione della Ps.

Coordinamento romano soldati democratici marinai e avieri democratici

Intervista all'avvocato Guerrini

È vero. A Bologna c'è la repressione

Abbiamo rivolto alcune domande a Umberto Guerrini responsabile della Commissione Diritti Civili del Psi di Bologna.

QdL: Dopo i fatti di marzo si è parlato di repressione qui a Bologna, e come sai il tema è ancora di scottante attualità in questi giorni. Tu che cosa ne pensi?

Guerrini: Per quanto riguarda i fatti di marzo nello specifico, bisogna guardare agli avvenimenti così come si sono succeduti senza per questo estrapolare forzatamente conclusioni di carattere più generale. È vero però che al di là dei dati reali bisogna poi interpretare quanto è successo. Io penso che la repressione nella nostra città esista e sia esistita anche allora. Ci sono stati due o trecento arresti e si è cercato di chiudere Radio Alice. Si possono non condividere, come io non condivido, le posizioni di Radio Alice, ma la repressione ha pur sempre colpito una voce libera e democratica. Quello che preoccupa però non è tanto ciò che è successo a Bologna, mi sembra ancor più grave l'arresto a Napoli di Senese, a Milano di Spazzali ecc. Si fanno carceri più sicure dentro, e intanto si cerca di renderle impenetrabili anche all'esterno. Di togliere il diritto alla difesa degli imputati. È un passo in avanti della scalata repressiva che non può non vederci attenti.

QdL: Gli intellettuali francesi hanno firmato un manifesto dopo la vicenda di Bifo che tu ben conosci. Che cosa dici?

Guerrini: Non credo si possano sposare le tesi dei francesi nella loro globalità. C'è però un fondo di verità in ciò che i francesi hanno detto anche se la situazione italiana non presenta per ora le caratteristiche che sono state denunciate. Una tendenza alla germanizzazione esiste e lo dimostrano i fatti di cui parlavo prima. C'è poi un punto a mio avviso molto importante che preoccupa non soltanto gli intellettuali francesi, ed è: con la realizzazione del compromesso storico chi tutelerà il dissenso? Di certo l'atteggiamento dei partiti maggiori non fa presagire nulla di buono.

QdL: E della situazione di Bologna che cosa ne pensi?

Guerrini: Si è spesso parlato di Bologna in modo eccessivo, forzato. Bologna non è un'isola felice. Anche qui come altrove ci sono grossi problemi. Chi ha pochi soldi è isolato ed emarginato; è difficile inserirsi. Poi ci sono 60.000 studenti che vengono da fuori. Vedremo a settembre che cosa succederà.

Si è anche tanto parlato della partecipazione democratica e del decentramento. In realtà la partecipazione, ho l'impressione sia più un fatto che scende dall'alto delle istituzioni, che non una reale volontà partecipativa dal basso.

QdL: Si sta parlando in questi giorni di un'amnistia generalizzata per i reati minori?

Guerrini: La situazione delle nostre carceri è nota. La lentezza della giustizia pure. Perciò credo che possa essere una soluzione, anche se solo parziale. Il problema è un altro. Come mai proprio la Dc in questo momento si fa promotrice di una amnistia che sembrerebbe a prima vista contrastare con l'indirizzo generale in tema di ordine pubblico? Personalmente ritengo esista un nesso preciso nell'accordo programmatico tra la parte che riguarda le scelte di politica economica e i punti che si riferiscono all'ordine pubblico. Certamente peggioramento delle condizioni di vita delle masse produrranno una crescita dei fenomeni di opposizione, da quelli più strettamente di natura politica e organizzata a quelli individuali. Avere le carceri libere per quel periodo è quindi una scelta precisa e non una dimostrazione di voler alleggerire la repressione nel nostro paese.

a cura di Pierfranco Luparia

Dp di Firenze vota contro gli aumenti

«Apprese le decisioni del Consiglio Comunale di Firenze, in merito all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici Ataf-Nettezza-Acqua, la Federazione Provinciale di Democrazia Proletaria esprime il suo totale dissenso

Nell'attuale momento di crisi economica e sociale in cui l'attacco padronale e governativo ai livelli di vita delle masse popolari si fà sempre maggiormente gravoso, l'aumento delle tariffe si colloca all'interno del disegno di ristrutturazione e stabilizzazione capitalista voluta ed esplicitamente indicata all'interno dell'accordo programmatico dei sei Partiti del «cosidetto arco costituzionale».

Ao-Pdup-Lega di Firenze

Cinque agenti arrestati per furto

Milano, 27

Cinque guardie di pubblica sicurezza, in servizio presso il terzo reparto «celere» di Milano, sono state arrestate, la scorsa notte, dagli agenti della «volante» per rapina a un passante.

L'episodio è avvenuto la scorsa notte. In Largo Cairoli una pattuglia della «volante» è stata avvicinata da un giovane il quale ha raccontato agli agenti che, poco prima, era stato aggredito, nei giardini in piazza Castello, da un gruppetto di giovani che lo avevano colpito con calci e pugni e gli avevano sottratto il portafogli, contenente poche migliaia di lire, l'orologio e l'accendino.

Ordine di cattura contro ostetrica

Bordighera (Imperia), 27

Il pretore di Bordighera, Giuliano Giuliani, ha emesso ordine di cattura nei riguardi di una ostetrica per la morte di Adriana Fazzini, 14 anni, avvenuta per aborto il 18 luglio scorso. La donna, Lorenzina Parodi, 54 anni, di Imperia, però non è stata trovata. Lo stesso pretore ha denunciato la madre della ragazza, Italia Fecondo, di 35 anni, a piede libero per complicità nello stesso reato.

Nel corso di un primo interrogatorio la madre della giovane aveva negato ogni cosa. Adriana Fazzini era morta nel nosocomio di Ospedaletti per blocco renale da aborto.

Milano: ancora in carcere i compagni di controinformazione

Milano, 27

Dopo la formalizzazione decisa ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Ernesto Faizone, l'inchiesta che vede imputati i compagni di *Controinformazione* sarà d'ora innanzi condotta dal giudice istruttore Antonio Lombardi.

Domani si dovrebbe anche sapere quanto starà effettivamente tra le mani di Lombardi l'inchiesta, e se questa passerà alla competenza del giudice istruttore torinese Caselli, l'esperto per eccellenza di «Brigate Rosse».

Erano stati gli stessi avvocati dei compagni incarcerati, avvocati Pecorella e Mariani, a chiedere l'interessamento del giudice di Torino (che in passato aveva già prosciolto i compagni Luigi e Marco Bellavita) affinchè venisse speditamente appurata l'estraneità completa dei compagni ad ogni presunta 'attivit' sovversiva'. Dal l'esame del materiale sequestrato ai compagni dovrebbe risultare confermato quanto detto fin dal primo momento dai compagni: che si tratta di materiale, in parte già pubblicato, per la composizione del prossimo numero della rivista di *Controinformazione*.

Ogni giorno in più di detenzione arbitraria ed assurda dei compagni appare sempre più come un atto arbitrario e illegale e pretestuoso. Dopo che fin dal loro arresto i compagni erano stati tenuti in completo isolamento senza poter essere visitati da avvocati e amici, oggi è stato concesso che una delegazione composta dal compagno Petenzi di Democrazia Proletaria e il medico socialista Renato Garibaldi potesse entrare nelle celle e parlare con i compagni detenuti.

Tutti i discorsi fatti in queste settimane da Cossiga a Zangheri, ci pare che abbiano in questa vicenda 'esemplare' un riscontro più che concreto: la repressione opera nelle forme lungamente sperimentate in passato.

L'abolizione del valore del titolo di studio

Una proposta legata alla distruzione della scuola

Non è nuova, la proposta di abolizione del valore legale del titolo di studio: viene dai liberali e ora è riproposta anche da settori sindacali e lo stesso Benvenuto se ne fa portavoce. Questo fatto può favorire un giudizio affrettato e sbagliato del tipo: «è una proposta egualitaria che mette tutti alla pari»; è importante invece vedere in che fase si inserisce, quale situazione trova all'interno della scuola e che processi può innescare. Il problema è il solito: lo scollamento tra scuola e mercato del lavoro, che non è solo determinato dall'eccesso di diplomati e laureati rispetto ai posti di lavoro disponibili, ma anche dal fatto che la scuola non è mai stata centro di formazione professionale, anzi ha sempre presentato la formazione come una sorta di «canale separato», che i giovani percorrevano dopo l'assunzione, sul posto di lavoro.

La proposta di abolire il valore legale del titolo non solo avallerebbe questa situazione, ratificando legalmente lo scollamento tra scuola e realtà, ma darebbe spazio al fenomeno, gravissimo delle «scuole d'azienda» e più in generale private, affidando per giunta a queste il compito di selezionare chi cerca lavoro e quindi della formazione professionale; permetterebbe inoltre alle ditte di selezionare il personale a proprio uso interno, con un controllo rigidissimo sulla manodopera assunta. È un altro modo di rivoltare la frittata, insomma: parte dal concetto che lo scollamento tra scuola e mercato del lavoro è risolvibile o col numero chiuso, oppure con la massima apertura delle iscrizioni, non riconoscendo poi il titolo acquisito.

La lotta deve per questo essere da una parte per la massima apertura del diritto allo studio, e nel contempo per assicurare che alla scuola di stato spetti il compito della formazione professsionale. C'è il pericolo di impostare una lotta per difendere i privilegi dei diplòmati? Se partiamo dal fatto che è comunque impossibile oggi garantire a tutti i possessori di titolo di studio un impiego legato a quello che tradizionalmente spettava loro, vediamo come è possibile lottare non tanto per dei privilegi, ma per la trasformazione dei rapporti di produzione, con in testa i disoccupati intellettuali. L'abolizione del valore legale non rappresenterebbe comunque un semplice attacco alla scuola di stato: sarebbe una scelta precisa contro la scuola di massa, un tentativo di disincentivare le iscrizioni alle scuole soprattutto di strati proletari, a conferma di una manovra già iniziata col piano di preavviamento nei suoi aspetti di disincentivazione della scolarità. Non è un caso che in una fase in cui si tende a rendere più elastico il mercato del lavoro saltino fuori proposte come questa che tra l'altro è collegata alla legge sul preavviamento, che permette le iscrizioni dei giovani indipendentemente dal titolo di studio acquisito. Una proposta, quindi, legata alla distruzione della scuola di massa, che si inserisce in una situazione che rende possibile un attacco in questo senso: nessun dubbio quindi nel respingerla, dichiarandone la estraneità a qualunque discorso di trasformazione democratica della scuola.

La denuncia del ruolo delle scuole private in questo tipo i progetto, collegata alla difesa della scuola di stato e del suo ruolo, è un altro aspetto di una stessa lotta: è infatti in corso un attacco alla scuola di stato, portato avanti anche attraverso discorsi del tipo: «è un covo di estremisti, non dà professionalità, dura tantissimo, è troppo piena»: tutto questo permette che prendano piede scuole il cui ruolo educativo più elevato è stato quello di essere fucine di reazionari e fascisti.

C. Co.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 27 luglio 1977

Mavulli Beppe di Ottana (Nuoro	L. 25.000
Marisa, Pina, Antonio (Milano)	10.000
Carlo Cellula Chimici sez. Varalli (Mi)	30.000
Gianluigi Cellula Chimici sez. Varalli (Mi)	60.000
Guido Visco per le ferie	100.000
Lavoratori Crouzet Fiar Cge - Lotteria	20.000
	95.000
Lavoratori Cge	25.000
Sezione Varalli	420.000
Compagni simpatizzanti Dp Trieste	15.500
Compagni Pdup - S. Giuliano T. (Pisa)	10.000
Marcello Verona	10.000
Compagni reparto Stampi Borletti (Mi)	53.000
Compagni mensa ospedale Niguarda (Mi)	30.000
Compagni Milano	24.000
Rolando Dubino e Silvio (Mi)	18.505
Torrani B. (Mi)	10.000
Un compagno di Saronno	11.000
Franco sez. centro (Mi)	30.000
Gruppo operai della Borletti (Mi)	
Bruno	1.000
Piero	1.000
Angelo	1.000
Enzo, Giovanna Luigi, Tiziano, Giacomo, Giorgio	13.000
Maggiolino, Gigia, Pietro, Francesco, Roberto	4.500
Impegni Mensili	
Cellula Chimici sez. Varalli (Mi)	50.000
Cellula Cge	20.000
Laura della Borletti (Mi)	10.000
Totale del giorno	1.097.505
Totale precedente	94.885.185
Totale generale	95.982.690

R Recensioni

Il Punk Rock. Apoteosi della violenza come violenza del potere

Sarà il «punk rock l'attrazione dei concerti di quest'estate? Con un termine preso a prestito dall'inglese antico ed usato per indicare le prostitute, ed in seguito, negli anni '30, i gangsters, il punk definisce se stesso come sporcizia, immondizia, squallore. Ed ora sta dilagando in gran parte dell'Europa, proveniente dagli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia in particolare paiono vivere nuovamente frenesie musicali e stati d'animo divistici che parevano ormai dimenticati. *Punk punk punk le pritemps sera punk*, così lo slogan francese (che appare a commento di questo fenomeno sull'ultimo numero di *Linus*). E proprio in Francia, lo scorso anno in agosto, si è svolto il primo festival internazionale dedicato al punk rock, a Mont de Marsan.

Poche persone, duemila circa, per un avvenimento a lungo ostacolato dalla polizia, che alternativamente negava e concedeva l'autorizzazione.

Ma già allora erano presenti i nomi più prestigiosi della scena punk, i *Damned, i Sez Pistols, Eddie e Hot Rods, i Gorillas*. Assenti i *Blue Oyster Cult, i Ramones, i Crime*. Già questi nomi dicono molto sulla filosofia, sull'ideologia dei gruppi punk, incentrata sull'esaltazione della violenza ed insieme sulla consapevolezza della propria disperazione. I *Sex Pistols* giungono alle loro esecuzioni fasciati dentro ad indumenti simili a camicie di forza, cantano «I don't know just where I'm going, but I just try to nullify my life» (Non so dove sto andando, cerco solo di nullificare la mia vita). Il pubblico dei concerti, i giovani che si sono autodefiniti punk, vivono tutto questo come una dichiarazione di stile di vita. Si vestono in modo orrendo, con le guance e le narici trapassate da spilloni da balia, indossano pantaloni di plastica nera, per lo più rattoppati e tenuti insieme da fili di ferro. Le basette sono cortissime, ricordano il taglio militare, la sfumatura alta.

Il richiamo al mondo militare, più ancora il richiamo all'atmosfera nazista ed al culto della morte costituiscono un aspetto costante nel mondo punk, anche se i suoi sostenitori affermano di non avere ideologie, di rifiutarle tutte quante, di accettare ed ostentare emblemi nazisti (ed in particolare la svastica) solo perchè sono dei riusciti simboli grafici.

L'attività principale di questi complessi pare sia quella di vomitare durante gli incontri con la stampa e di urlare bestemmie nei microfoni. «Dio salvi la regina» cantano sempre i *Sex Pistols* «un regime fascista l'ha resa cretina, potenziale bomba H». Il loro successo più famoso, *Anarchy in the U.K.* (Anarchia nel Regno Unito) parla di una anarchia sconosciuta alla tradizione politica. Resta un morboso culto della violenza, la disperazione senza sbocco delle periferie delle metropoli, l'uso dell'acido e della droga pesante, il desiderio che l'affermazione dei *Fugs* (complesso celebre per l'anticonformismo alcuni anni prima, ed ora ispiratore dei complessi punk) «quando il ritmo della musica cambia, i muri della città tremano» si traduca in realtà, sotto il fracasso delle chitarre. Vogliono che il mondo tremi tutto quanto, mentre viene celebrato il rito musicale punk, vogliono che questo rock elementare, grezzo, violento, aggressivo e squadrato incida in qualche modo all'interno del mondo giovanile. Ma al di là di un desolante quadro di malessere esistenziale traspare ben poco, dal punk rock, e nulla di incoraggiante. Poco anche sotto il profilo musicale: i brani tornano ad essere brevi, la struttura melodica ad essere enormemente semplificata, rifiutando al suo interno ogni svolgimento.

Se la musica e la descrizione del fenomeno sono semplici, molto meno lo è spiegarne il successo ed il dilagare, la presa nel mondo giovanile. Questa aggressività, questo gusto per la violenza, per le catene, per gli oggetti della tradizione militare tedesca richiedono una spiegazione che deve andare al di là della moda epidermica, dell'infatuazione. Lo spazio del punk rock, la base di questo movimento è una città senza senso, dove l'angoscia ed il malessere si sfogano attraverso bande che lottano tra di loro, come sta nuovamente succedendo nelle periferie londinesi e di altre città inglesi, con la ricostruzione del dualismo tra *rockers* e *mods* degli anni '50 e '60. Una violenza che è anche un tentativo di distruzione e di autodistruzione insieme, sintomo di una disperazione che non trova altri sbocchi in un quadro sociale deteriorato. La chiusura della dimensione politica crea tentativi nichilistici di vivere la propria quotidianità. «La disperazione è un fatto storicamente determinato» (è una citazione di Bifo) e non può ottenere una spiegazione in senso folkloristico-riduttivo come gran parte della stampa italiana, che s'accosta con ritardo all'argomento, *Ciao 2001* in testa, sta cercando di fare.

È un fatto positivo la scarsa presa, finora, di questa musica in Italia, dovuta, a mio avviso, alla presenza ancora di una dimensione politica nella vita giovanile, nonostante i tentativi di criminalizzazione del movimento, la mancanza di posti di lavoro, il precariato, il lavoro nero, la volontà di ridurre le forme della partecipazione politica all'interno di canali istituzionali sempre più burocratizzati. Il sopravvivere della «vecchia» musica all'ondata punk è quindi un fatto positivo, un sintomo dell'esistenza di una dimensione di speranza, di volontà di tentare ancora. Ed è anche la volontà di uscire dalle logiche del ghetto. Il punk è infatti l'espressione musicale di una generazione che sa di essere ghettizzata, emarginata e ritiene impossibile ogni tentativo di cambiamento.

Rifiutare questa musica, anche inconsciamente, è un piccolo passo per rifiutare quelle forme di marginalizzazione che oggi vengono proposte, dal lavoro malpagato alla scuola nuovamente selettiva.

Ma anche in Italia, seppure in misura diversa che in Francia, esiste e si sta sviluppando un tessuto sociale favorevole alla musica punk: esiste l'emarginazione, la diffusione delle droghe pesanti, l'intreccio tra spaccio di droga, delinquenza comune e delinquenza «politica». Esiste pure, diffusa, una stanchezza della pratica politica, che più che spoliticizzazione è una sorte di disinteresse. Ma la mancanza di questa dimensione politica è anche una resa di fronte alla disumanizzazione imposta, è delega della propria capacità e volontà di cambiamento. Il seguace punk ci prospetta invece filosofie della vita di questo genere (riportata dall'*Europeo*): «Non siamo nè fascisti nè nazisti. In realtà non sappiamo neanche che cosa vogliano dire fascismo e nazismo. Siamo completamente apolitici. Sopra il letto ho una foto di Hitler: non lo ammiro, però nei suoi occhi posso leggere tanta cattiveria». L'apoteosi della violenza celebra la violenza del potere e prepara all'accettazione della repressione sociale.

Nemesio Ala

«Portobello» Una nausea via video

Un consiglio: non perdetevi la decima e ultima puntata di «Portobello» la trasmissione che va in onda il venerdì alle 21.50 sul secondo canale (17 milioni di telespettatori). Prima però, munitevi di fazzoletti in abbondanza: per asciugarvi le lacrime di commozione. Davanti ai vostri sventurati occhi troverete infatti di tutto: un Tortora novello boyscout, che si offre per 10 giorni di accompagnare in giro una donna paralizzata; venditrici di veli fine 800 per opere di carità; famiglia di acrobati in cerca di tenda da circo; una affettuosa cerca-marito; ed infine ahimè, storia di guerra con corredo di capitano-eroe sventola manina.

Forse perchè affetti da inguaribile sadismo, per quel che ci riguarda non siamo andati oltre il terzo fazzoletto; anzi qua e là, ci saltavano in mente riflessioni abominevoli. Ve ne diciamo qualcuna. Non è parso anche a voi che in «Portobello» sia esaltato proprio ciò che noi materialisti abbiamo sempre rifiutato, cioè l'assistenzialismo di sana matrice aristocratica-cattolica, e che tale riproposizione non sia casuale, anzi corrisponda a un preciso discorso ideologico? Le cose non si ottengono organizzandosi collettivamente e lottando contro chi ce le rifiuta, ma semplicemente chiedendo; la guerra non è scontro fra interessi materiali, ma carosello di buoni e cattivi; eccetera.

Dice il Tortora: «La speranza è alla base di questo spettacolo»; forse avrebbe fatto meglio a dire che è la mistificazione più nauseante la sua musa ispiratrice. In questa società - insegna «Portobello» - tutti se provvisti di capacità, e se hanno un sorriso a prova di proiettile, possono avere le loro brave gratificazioni e realizzare i propri sogni. La società è fatta di mecenati pronti a donare anche le mutande al primo richiedente; i padroni non esistono, sono solo dei fossili da museo, e le donne sono come Graziella: che cerca un 'uomo che la prenda per mano' (uomofaro) che crede non ci sia nulla di meglio che fare la mamma, che accetta il ruolo di donna-oggetto (fa anche la sfilata dimostrativa). Secondo noi, in «Portobello l'unico personaggio intelligente è il pappagallo: che rifiuta di vendersi e fa il muto.

Umberto Lacatena

L Lettere

La Fed. Pdup di Arezzo sul QdL

pubblichiamo una lettera pervenutaci dai compagni della Federazione Pdup di Arezzo proprio sul QdL, *lettera che non ci sentiamo di condividere completamente ma che riteniamo comunque utile presentare.*

La situazione finanziaria del *Quotidiano dei lavoratori*, la sua funzione, il suo ruolo, sono stati discussi in un attivo provinciale del partito presso la federazione di Arezzo presente il compagno GG. Migone. Scopo dell'attivo, rilanciare la mobilitazione a sostegno del *Quotidiano*, creare strutture permanenti di supporto organizzativo, nonchè dare un contributo all'impostazione del giornale, discutendo e approfondendo le critiche e i dubbi dei compagni. Il compagno Migone introducendo il dibattito, ha illustrato la drammatica situazione finanziaria, a causa della quale i compagni che lavorano nel giornale sopportano condizioni incredibili di sacrificio e di precarietà. Tutto ciò in presenza del fatto che per la debolezza dell'organizzazione del partito, il giornale viene incaricato del compito importantissimo di essere, a volte, il solo momento unificante e punto di riferimento per i compagni. Il dibattito che si è sviluppato ha messo in luce come, mentre bisogna mobilitare i compagni e i lettori per superare questi momenti drammatici per il giornale, sarebbe miope non mettere in atto contemporaneamente processi di trasformazione e di miglioramento qualitativo, se si vuole che il risanamento sia duraturo. Oltre un certo limite infatti, i problemi possono essere risolti con il volontarismo, ma sarà necessario che il giornale si conquisti per forza propria, lettori e sostenitori. Noiosità, grigiore, scarsa leggibilità, eccetera, non sono riconducibili solo ai problemi di impostazione tecnica, ma rivelano anche un'impostazione politica carente, che si può sintetizzare dicendo che il *Quotidiano dei lavoratori* vive spesso dentro un'ottica gruppettara e settaria. Tipico di ciò, è una scarsa articolazione dei giudizi sulla realtà politca e soprattutto il non riuscire ad allargarsi oltre gli orizzonti dell'area del partito: ciò influisce su tutto l'impianto del giornale e sulla sua leggibilità, dalla scelta delle notizie all'equilibrio nell'uso degli spazi. Bisogna evitare per esempio, di porre la questione in termini di facilità - difficoltà, o in termini di argomenti più o meno popolari, come talvolta si senta fare. Questo modo di porre la questione, non toccando il nodo politico del problema, non ha infatti mai portato a nessun risultato, anzi crea più confusione che chiarezza. In sostanza si tratta di mettere più cultura nel giornale, per essere più comprensibili e interessanti per tutti; e - non sono paradossi - meno politica (semplificazioni politiche, mania di pubblicizzare. . .) per essere più efficaci politicamente. Perchè spesso si ha l'impressione che per noi, il mondo sia troppo semplice per costruire argomento sufficiente a riempire il giornale tutti i giorni, oppure così opaco da dover essere trattato con paginoni monografici.

Certo, posto così, il problema non è circoscrivibile all'interno del corpo redazionale, tutto il partito, tutta l'area della nuova sinistra, dovrà uscire definitivamente dal ghetto, allungare lo sguardo e articolare le proposte, ma è anche il giornale che dovrà anticipare e stimolare questa crescita. L'attivo, come era naturale, si è concluso con una sottoscrizione per il *Quotidiano dei lavoratori*, con l'impegno di curare la diffusione militante e seguirne le sorti nelle edicole, incaricando di ciò i compagni.

Fed. Pdup-Arezzo

La sottoscrizione per il QdL non va in ferie. Quindi compagni fatevi sotto

È uscito

AL SHARARA

الشرارة

Numero unico 09
a cura dei sostenitori del

Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina

Dopo 10 anni di occupazione:

Via gli occupanti israeliani

la patria palestinese di Carter

DALL'ESTERO

Adesso Sadat aspetta Vance

Emerge dai discorsi del leader egiziano il legame tra attacco alla Libia e conferenza di Ginevra

Al terzo giorno di tregua la calma regna sul confine libico-egiziano, ma la guerra delle dichiarazioni e delle diplomazie continua. Il presidente egiziano Sadat, i cui discorsi sono trasmessi in continuazione dalla radio e dalla televisione, ha scatenato un'offensiva propagandistica di notevoli dimensioni per cercare di recuperare consenso al suo screditato regime e per preparare il terreno al segretario di stato americano Vance, che arriverà in Medio Oriente la settimana prossima.

Nei suoi discorsi, rivolti soprattutto agli studenti e a quanti egli considera potenziali oppositori, Sadat ha battuto sui tasti abituali del suo repertorio, incitando continuamente tutti i paesi arabi a «ridimensionare» il ruolo della Libia «a cui abbiamo dato in questi giorni una sonora lezione». Sadat non ha nemmeno esitato a ridicolizzare il leader dell'Olp Arafat, che ha svolto in questi giorni opera di mediazione tra Tripoli e Il Cairo, affermando che Gheddafi si sarebbe preso gioco di lui «raggirandolo». Rivolto agli Sati Uniti, Sadat ha ribadito che «non si risolvono i problemi del Medio Oriente rifiutando di discutere con gli israeliani: solo il pazzo di Tripoli può pensarlo».

L'obiettivo del regime egiziano è ogni giorno di più quello di chiudere al ribasso la controversia con Israele, in modo da potere diminuire le altissime spese per la difesa (il 40 per cento del bilancio nazionale) per potere pagare le importazioni di generi alimentari e di prima necessità che scarseggiano nel paese in modo insopportabile. Per poter negoziare con Israele l'Egitto ha però bisogno di mettere a tacere, o per lo meno di ridimensionare, le voci che nel mondo arabo si levano contro la prospettiva di una conferenza di Ginevra condotta sotto la regia di Carter e di Begin. Fino a questo momento Siria e Giordania si sono espresse contro la piattaforma Carter-Begin per Ginevra, ma è noto che l'opposizione maggiore viene dalla Libia, che potrebbe riunire attorno a sè ampi settori del movimento palestinese e altri stati arabi progressisti. Di qui la necessità, proprio in questa fase di preparazione di Ginevra, di sferrare un attacco contro la Jamahiryia libica.

Nei suoi discorsi, Sadat ha prospettato l'ipotesi di un attacco libico contro il Sudan: in questo caso - ha detto - l'Egitto interverrebbe immediatamente a fianco di Kartum. Dal canto suo la Libia ha dichiarato in proposito che «non c'è bisogno di un'aggressione straniera per rovesciare il regime sudanese perchè sta crollando dall'interno». Traspare dalle affermazioni di Sadat il tentativo continuo di coinvolgere altri paesi nella sua politica anti-libica. Nei giorni scorsi è stata la volta del Ciad, ora tocca al Sudan: anche il Marocco è stato consultato dal Cairo al fine di estendere la guerra nel Maghreb, estendendo l'aggressione anche all'Algeria.

Per quanto riguarda la Libia, l'agenzia Arna ha diffuso una dichiarazione nella quale la Jamahiryia avverte che il suo popolo «ha il dito sul grilletto»

Ritirata etiopica nell'Ogaden

Mogadiscio, 27

Sul fronte dell'Ogaden continuano i combattimenti tra l'esercito etiopico ed i guerriglieri del Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale: fonti etiopiche, ammettono che le regioni di Dagahabur, Kebrinderhar, Vardera e Godea stanno subendo una dura offensiva «da parte delle forze somale», che avrebbero invaso l'Ogaden. Come conferma di questo attacco, l'agenzia etiopica di notizie riporta che quattro aerei somali di fabbricazione sovietica sarebbero stati abbattuti sul cielo etiopico nei giorni scorsi. Le autorità somale naturalmente smentiscono una loro diretta partecipazione al conflitto ed affermano che si limitano ad aiuti politici al Flso.

Con questo nuovo fronte al confine orientale, si aggrava ulteriormente la crisi politica del Derg ed appare prossima la fine dell'unità territoriale dell'ex-impero. Il regime militare sconta ora la sua incapacità di risolvere il più grosso dei problemi del paese, quello nazionale. A prescindere dal più o meno massiccio intervento dei paesi limitrofi a sostegno dei separatismi e delle tendenze centrifughe, non si può negare che l'Etiopia era un impero multinazionale, nel quale una etnia dominava sulle altre.

Menghistu ed il Derg hanno creduto di mettere in secondo piano questo aspetto del paese puntando sullo sviluppo di un capitalismo di stato in alleanza con l'Unione Sovietica. l'Urss da parte sua ha creduto di trovarsi davanti ad un nuovo regime militare progressista, come ce ne sono tanti nel terzo mondo, per il quale valesse la pena di sacrificare la Somalia, alleata sicura fino a ieri; ma le sconfitte di questi giorni smentiscono tutti e due, sia Menghistu che l'Urss. La notizia nel frattempo del grave ferimento del presidente somalo Barre in un incidente aereo, è stata oggi smentita dall'ambasciatore somalo in Italia.

Viaggio nell'Eritrea in lotta per la libertà

La popolazione mobilitata contro l'invasione etiopica - Più stretta l'unità d'azione tra i movimenti di liberazione, il Fle e il Flpe

Un reparto eritreo in esercitazione

[*Corrispondenza*] Dancalia

La marcia dei 200.000 (cifra etiopica) miliziani etiopici, rastrellati nelle campagne con la forza o con le promesse di saccheggio, sottoposti ad addestramento accelerato cubano, dotati di armamento sovietico e jugoslavio ed ora lanciati alla riconquista dell'Eritrea, è al centro delle preoccupazioni militari del Fronte di Liberazione Eritreo. La discussione politica verte soprattutto sul puzzle del rovesciamento delle alleanze in questa regione (l'Urss che passa dal sostegno agli eritrei e alla Somalia, alla intesa con l'Etiopia) e sulle prospettive che la mutata situazione internazionale offre all'Eritrea in un anno che è ritenuto decisivo per l'indipendenza.

Di questi ed altri argomenti parliamo nel cuore della Dancalia liberata dal Fle, con il responsabile politico della regione, Saleh Omershum, nonchè con alcuni ufficiali etiopici che hanno disertato dall'esercito della giunta per passare al Fle e poi unirsi al partito rivoluzionario del popolo etiopico (Prpe), massima opposizione al regime, i cui militanti si addestrano e combattono anche in Eritrea.

È la prima volta che disertori dell'esercito etiopico parlano con giornalisti. Incontriamo il dirigente eritreo nel corso di una riunione del comitato rivoluzionario di Barasole, il piccolo villaggio di pescatori al centro della Dancalia, dove siamo sbarcati proveniendo dall'altra sponda del Mar Rosso. Tutto, nella diversità delle componenti tribali e religiose, nel contenuto delle posizioni politiche, in cui si scopre la matrice di un rigoroso socialismo scientifico, smentisce il luogo comune di un Fle a carattere eminentemente confessionale e tribale e quindi reazionario, cui si contrapporrebbe un fronte popolare di liberazione (Fple) laico e assai più radicale «Sono contrapposizioni propagandistiche - dice Saleh Omershum - tese ad accentuare le divisioni nel movimento di liberazione e in particolare a creare una 'terza forza' sotto l'ex dirigente del Fle, poi espulso, Osman Sabbe, che contribuisca a riproporre con maggiore successo l'operazione imperialista in Angola. Si tratta comunque, di sforzi destinati al fallimento. Le differenze ideologiche fra Fple e Fle si sono andate appianando e attualmente è in corso nella provincia di Barca una riunione congiunta dei due fronti (Fle e Fple) per rafforzare il coordinamento militare e per superare la nostra divergenza più grossa: fronte unico, come lo richiese l'attuale fase della rivoluzione democratica nazionale, o il fronte unito, alla Olp palestinese, come propone il Fple con gravi rischi - a nostro avviso - per l'unità nazionale nel momento decisivo della lotta.

Intanto, è già stato formato un comando unificato per affrontare la 'marcia etiopica'. Tutto nell'atteggiamento dei guerriglieri (per l'ordine, razionalità ed efficacia dei gesti, sicuramente fra i meglio addestrati del mondo) e dei miliziani (tutta la popolazione abile, ma solo maschile, del villaggio) parla di mobilitazione al massimo grado. Dopo averla perduta interamente un anno fa, gli etiopici vogliono riprendersi questa regione; decisiva per il controllo del Mar Rosso e dei suoi stretti, nonchè di Gibuti.

Una delle tre colonne della nuova 'marcia etiopica' sull'Eritrea punta su Assab, il grande porto dancalo, ed è già a distanza di artiglieria pesante nel Wollo. In tutta l'Eritrea vige il massimo allarme. I contingenti dei fronti eritrei si stanno concentrando sulle direttrici d'attacco per fermare l'invasore prima che giunga nei territori liberati. In tutti i villaggi e città liberati la milizia vigila contro attacchi di sorpresa dall'aria e dal mare. Mentre scrivo, imbarcazioni militari eritree rientrano precipitosamente dal largo: dalle montagne verso ovest si odono i tuoni di un bombardamento. Il rombo di aerei etiopici si avvicina. La popolazione si disperde fra le rocce delle colline.

«Menghistu - dice Omarshum - sta giocando il tutto per tutto. Sconfiggere l'Eritrea significa per lui togliere il chiodo più grosso dalla propria bara. Significa poter concentrare un esercito, oggi dissanguato in Eritrea, contro tutti gli altri focolai in rivolta sociale, nazionale o restauratrice: il Fronte di liberazione dell'Oromo in Bale, Sidamo, Arussi; il Fronte di liberazione della Somalia occidentale in Ogaden; la reazionaria «Unione democratica etiopica» (monarchici) in Gondar e Godjam; il Fronte popolare di liberazione del Tigre; il Fronte di Liberazione Afar in Eritrea meridionale e Wollo; e soprattutto, il Partito rivoluzionario del popolo etiopico, presente ovunque, non sconfitto dagli eccidi indiscriminati, la cui piattaforma marxista per una rivoluzione democratica nazionale del rispetto dell'autodeterminazione delle varie nazionalità, sta diventando il minimo comune denominatore di tutta l'opposizione al Derg.

«Menghistu, da buon militare, ragiona in termini di mera forza, potenza numerica e di fuoco. Ha raccolto qualche decina di migliaia di contadini sradicati, ha ottenuto armi e consiglieri, e pensa che ciò basti. I suoi combattenti non hanno motivazioni, i suoi alleati sono perplessi. Deve vincere a tutti i costi e presto, se no la sua credibilità interna ed internazionale è finita. Non ha imparato nulla dalla batosta dell'anno scorso, quando il Fronte di liberazione della Eritrea da solo distrusse la sua spedizione prima che giungesse in Eritrea».

«Menghistu - conclude il commissario politico del Fle - ha un disperato bisogno di batterci sul tempo. Per consolidare rapporti ancora abbastanza sperimentali e reversibili con un mondo socialista oltre tutto male informato, deve mettere questi alleati di fronte al fatto compiuto: la rivolta eritrea domata, l'opposizione popolare ed intellettuale interna liquidata (a forza di centinaia di esecuzioni sommarie al giorno).

Se non vi riesce presto, la sua mistificazione pseudo-democratica è destinata a sfaldarsi e i suoi amici potrebbero voltargli le spalle. Parliamo di anno decisivo, perchè mai la situazione è stata migliore per l'Eritrea. Il popolo è interamente mobilitato, il nostro tessuto di rapporti internazionali è più forte, pur non pregiudicando per niente la nostra autonomia. L'opinione pubblica mondiale ci sostiene e le nostre forze organizzate sono vicinissime all'unità. Il nostro nemico invece, è alla bancarotta politica, economica, sociale e militare; internazionalmente è isolato, e i suoi alleati non gli hanno certo rilasciato un assegno in bianco. Se fallisce il tentativo di riconquista dell'Eritrea, le nostre città cadranno come frutti maturi e Menghistu avrà i giorni contati».

I colloqui Andreotti-Carter

Washington, 27

Il capo della Casa Bianca Carter ed il nostro Giulio Andreotti si sono nuovamente rivisti per scambiarsi il rispettivo punto di vista sul 'complesso' dei nodi politici oggi sul tappeto: rapporti bilaterali, alla luce del recentissimo accordo di governo con i comunisti; problemi della distensione mondiale e rapporti con Urss e medio Oriente; situazione dell'alleanza atlantica.

In più saranno trattati i rapporti Italia-Usa dal punto di vista strettamente economico e commerciale.

I due capi di governo si sono largamente scambiati parole e segni di rispettiva ammirazione e fiducia. Carter, in particolare ha dimostrato di apprezzare la formula adottata dalla Dc per garantirsi una più ampia base d'appoggio tenendo fuori dal governo i comunisti.

L'argomento del primo colloquio è stata proprio l'attività internazionale, l'Africa e i rapporti est-ovest. Presenti all'incontro, da parte italiana, Forlani, l'ambasciatore Robert Gaja e il consigliere diplomatico La Rocca; da parte americana presenti il segretario di stato Vance, il consigliere per la sicurezza interna Brzezinski e l'ambasciatore a Roma Gardner.

Il secondo colloquio, quello che tratterà della politica interna italiana comincerà nel tardo pomeriggio di oggi; sui risultati non si attendono sorprese essendo Carter pienamente al corrente della politica italiana seguita al voto del 20 giugno dello scorso anno e avendo già manifestato di apprezzarla. Con questo incontro Carter aggiunge un altro anello alla sua sua «strategia della cooperazione» in realtà al rilancio del ruolo imperialista degli Stati Uniti.

In lotta gli iraniani in Italia

Roma, 27

Al numero 57/A di via Monteverde a Roma, nella sede dell'Associazione Culturale, si trova un folto gruppo di studenti iraniani, che da otto giorni sta attuando uno sciopero della fame, contro il provvedimento Malfatti, che vieta l'ingresso di studenti stranieri nelle università italiane.

Contro questo provvedimento sono insorte molte associazioni di studenti stranieri in Italia e molte sono le proteste che ha suscitato all'estero. Proteste simili a quelle in atto a Roma, sono state fatte a Perugia e a Firenze, dove una grossa dimostrazione di studenti italiani e stranieri è sfilata per la via della città, nei giorni scorsi.

Per ora il governo mantiene un ostinato silenzio; tre messaggi delle confederazioni sindacali sono rimasti senza risposta. La linea che pare prevalere, a giudicare dall'atteggiamento del governo Andreotti, è quella di un accomodamento.

Per gli studenti iraniani, la vicenda in ogni caso drammatica: molte di loro non possono tornare in patria, perchè lì regna una feroce repressione contro qualsiasi forma d'opposizione al regime dello Scia; il giornale filogovernativo *Ettelaa* ha già colto la occasione per scatenare un attacco agli studenti progressisti, che dall'estero hanno portato avanti in questi anni, una campagna di denuncia contro i crimini del regime.

Secondo questo giornale, motivo principale della misura del ministro della pubblica istruzione italiano, è l'attività politica degli studenti iraniani, che con le loro azioni diffamano il regime del paese.

Eritrea: a colloquio con i prigionieri etiopici

Dancalia, luglio

«Sugli aiuti cubani e sovietici al Derg non c'è alcun dubbio» assicurano unanimi i quattro ufficiali etiopici che incontriamo, per l'intervento dei dirigenti del Fle, qui a Barasole, nella Dancalia meridionale.

Sono giovani, tutti dell'Accademia di Harrar, inizialmente un po' imbarazzati, ma poi subito messi a loro agio dal calore dei compagni del Fle. Hanno scelto di passare al Prpe (presente ovunque in Etiopia con una forza e una capillarità che sono quelle delle masse oppresse») e sono in attesa di essere trasferiti al campo del Prpe nell'Eirtrea del nord. Hanno disertato 18 giorni fa, in Assab, con una vettura militare piena di armi e documenti contraffatti, che gli hanno consentito di superare i posti di blocco etiopici intorno ad Assab assediata.

Hanno maturato la decisione durante un anno di «orrori e crimini del Derg» e in particolare «quando per tentare - invano - di riconquistare Beylul, centro marino della Dancalia meridionale, fummo costretti a compiere atrocità contro la popolazione».

Tenente Getaun, 2° brigata I[a] divisione; tenente Derasser e tenente Beim, 26° battaglione di fanteria; tenente Samuel, 3[a] divisione compagnia ricognizione tutti ufficiali dello stato maggiore. Non hanno difficoltà a declinare le proprie generalità; sono scapoli, e il Derg non oserebbe fare rappresaglie contro i loro genitori, sarebbe la fine di ogni reclutamento.

Gli risulta che, ai primi di maggio, i sovietici hanno fatto arrivare armamenti da Aden, una ventina di carri T-34, varie decine di blindati da trasporto e mitragliatrici pesanti. Sulla presenza di consiglieri militari cubani ad Addis Abeba non hanno dubbi «anche se non li abbiamo visti personalmente». Però abbiamo visto una nave cubana piena di armi nel porto di Assab e con essa, numerosi ufficiali cubani. E poi, dalla Jugoslavia, sono arrivati numerosi carri M 48 americani. La Cina, d'altro canto, prima molto presente, si è ora ritirata del tutto».

Perché Castro, vecchio amico degli eritrei e di tutti i veri movimenti di liberazione, appoggia questo regime screditato? «Come nel caso dell'Urss si tratta di opportunismo da potenza e magari anche di un tentativo di controllare gli sviluppi di un regime che dopotutto si ritiene riformista. La posizione strategica dell'Etiopia poi, è troppo appetibile per lasciarla a disposizione degli Usa o, magari con il Prpe, dei cinesi. Per quanto riguarda poi l'appoggio di paesi come la Libia, si tratta di una naturale intesa fra militari». La recente defenestrazione del presidente sovietico Pdgorni, viene da essi - e dai dirigenti del Fle - interpretata anche alla luce degli eventi etiopici:

«Podgorni era colui che aveva aperto verso Menghistu e aveva lanciato Castro alla costruzione di una federazione filosovietica sul corno d'Africa, tra Sud Yemen, Somalia ed Etiopia. Ma la federazione è subito finita nel ridicolo, visto il contrasto fra Mogadiscio ed Addis Abeba su Gibuti e sull'Ogaden, mentre il connubio con Menghistu, si rivela sempre più costoso e imbarazzante sul piano politico. Podgorni ha pagato per questo».

Come giudicano questi ufficiali etiopici, che disertando verso il Fle, hanno seguito la direttiva di un volantino segreto del Prpe che invitava a unirsi a uno qualsiasi dei fronti di opposizione «purché progressista», la situazione delle forze armate etiopiche alla vigilia della marcia di riconquista per l'Eritrea?

«Il morale della truppa è bassissimo. L'esercito è esteso oltre i limiti delle sue possibilità, per contenere i vari focolai di rivolta.

I servizi segreti sono onnipresenti e attivissimi: basta un mugugno per essere liquidati come «controrivoluzionari». I quadri intellettuali sono stati quasi tutti epurati, nell'esercito come nella vita civile, dove i massacri vengono attuati dai «comitati popolari» e dalle «associazioni contadine», tutti composti da elementi piccolo-borghesi ansiosi di affermarsi all'ombra delle forche. Non regnano che il terrore e la delazione. Si ammazza, nove volte su dieci, solo per intimidire.

Per l'invasione dell'Eritrea hanno dovuto rastrellare contadini e sottoproletari, perché l'esercito già sconfitto in Eritrea, avrebbe disertato in massa. Ma questi poveracci che vengono lanciati contro l'Eritrea non sanno nulla della realtà. Nessuno sa niente in Etiopia.

Quando ci siamo consegnati agli eritrei pensavamo di incontrare i famosi «eserciti arabi» e «carri sudanesi» che dovevano aver occupato l'Eritrea.

Cosa resta dell'«Etiopia Socialist Movement» che doveva mediare tra masse e Derg e organizzare a questo un consenso di massa?

«Ha perso ogni autonomia ed è rimasto un involucro rosso intorno ai fallimenti e ai crimini del regime. Forse vi resta qualcuno che spera di prendere in mano la situazione dopo la caduta dl Derg, ma le masse non gli daranno fiducia. L'opportunismo alla lunga, non paga».

E.O.

ERITREA Liberata Agordat

Parigi, 27

Othmane Salah Sebi, presidente del Fronte di Liberazione dell'Eritrea ha dichiarato ieri in Tunisia che «tutta l'Eritrea è stata liberata ad eccezione di tre città, che sono assediate e sul punto di cadere». Salah Sebi ha annunciato poi che la città di Argodat, assediata da due settimane, è caduta nelle mani dei rivoluzionari eritrei.

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

L'Acna di Cengio (Sv) fabbrica dei tumori

Dal 1950 al 1974 registrati quattordici casi di tumore alla vescica ma in realtà sono molti di più - Nove operai sono morti

Savona, 27

Non sono solo le multinazionali come la Roche o le piccole fabbriche fuori da ogni controllo a seminare morte fra gli operai che sono addetti alle lavorazioni nocive e fra gli abitanti che abitano nelle zone circostanti. Anche la Montedison pratica da anni il genocidio di massa. Un caso per tutti è quello venuto solo recentemente alla luce a *Cengio*, una cittadina dell'appennino ligure alle spalle di Savona.

In quel paese, centro di una vallata industriale, c'è una fabbrica del gruppo motedison, l'Acna.

In questa fabbrica, che produce le ammine aromatiche, lavorano 1562 operai, di cui 87 donne. Dal 1954, anno in cui per la prima volta si è cominciato a parlare di gravi malattie sul lavoro, sono decine oramai gli operai colpiti da cancro alla vescica. Ufficialmente dal '50 al '74 sono stati accertati 14 casi di operai che si sono rivolti spontaneamente a medici, che hanno diagnosticato tumori. Ma bisogna considerare che l'Acna è una fabbrica difficile e che molti hanno preferito tacere, e peggio ancora, che l'insorgere della malattia si scopre molto tardi, magari dopo che i lavoratori sono licenziati o sono andati in pensione. Oltre tutto, la volontà omicida degli uomini della Montedison è riscontrabile nelle cosiddette «misure preventive» che consistono in esami delle urine ogni 6 mesi, quando si sa benissimo che la presenza di sangue nelle urine è una sentenza di condanna a morte; perchè vuol dire che il tumore è in fase ormai avanzata.

Oltre tutto, tanto per andare sul sicuro, questi rilevamenti venivano effettuati da periti industriali, non medici dunque, che si limitavano a un puro accertamento chimico senza essere in grado di cogliere la gravità dei casi che presentavano alla direzione della fabbrica, che li teneva ben segreti

E così i morti si succedono, senza che nulla intervenga a fermare questa produzione che permette alla Montedison di detenere una leadership europea sul mercato dei coloranti. Nonostante tutte le denunce, e le morti la magistratura ha fatto sempre orecchio da mercante insabbiando tutte le denunce del sindacato degli Ispettorati del Lavoro. Oltretutto questa atroce morte si traduce anche in una mostruosa beffa ai danni dei familiari delle vittime che non si vedono riconosciuta la invalidità, o la malattia professionale.

Pubblichiamo anche l'elenco dei lavoratori colpiti dal male che sono stati identificati come lavoratori o ex lavoratori dell'Acna di Cengio.

Rai Edgardo, assunto nel 48 e licenziato nel 64, deceduto nel 71 per calcinoma vescicale;
Garetti Vincenzo, assunto nel 47 e licenziato nel 57 deceduto per calcinoma vescicale;
Garetti Angelo, assunto nel 45 e licenziato nel 48, deceduto nel 57 per peritonite (?)
Sivelli Federico, assunto nel 38, licenziato nel 48, deceduto nel 52 per calcinoma pleurico con metastasi peritonale:
Benetti Clementina, assunta nel 45, licenziata nel 57 e deceduta nel 72 per cancro al polmone;
Cicala Alberto, assunto nel 47, licenziato nel 61 deceduto per neo plasia sigma;
Ferruccio Merli licenziato nel 45 e deceduto nel 63 per tumore vescicale
Pizzorno Romolo, papilloma alla vescica, deceduto nel 68;
Poggio Luigi, deceduto nel 67 nello stesso reparto ospedaliero.

A questi nomi di operai deceduti, segue nelle denunce pubblicate recentemente dai giornali, un elenco di altri 18 operai viventi colpiti dal male; in generale Papilloma vescicale, che sono ancora in vita e passano da un ospedale all'altro in vane cure e in attesa di essere raggiunti da altri operai che l'Acna poco alla volta, sta distruggendo.

Andrea Agostini

Si parla di 600 licenziamenti nel settore chimico a Milano

Tre aziende chimiche milanesi hanno annunciato negli ultimi giorni di voler licenziare 600 lavoratori. Nel settore chimico, come afferma anche una nota diffusa dalla segreteria milanese della Fulc, si sta profilando una situazione che potrebbe diventare drammatica in autunno. Le tre aziende in questione sono la Sisas (700 dipendenti e più di 200 lavoratori di appalti), la Wasserman (170 dipendenti) e la Ivisc (800 dipendenti).

La Sisas, che ha la sede a Pioltello,ha steso un piano di ristrutturazione aziendale che prevede il licenziamento di 250 dipendenti; secondo il sindacato questa prima mossa prelude anche alla perdita del posto di lavoro dei 200 operai degli appalti. Da ieri i lavoratori presidiano lo stabilimento; e questa mattina terranno una conferenza stampa per denunciare la situazione e dire come intendono muoversi con quali forme di lotta. Il consiglio di amministrazione della Wasserman, azienda farmaceutica, ha addirittura deciso la messa in liquidazione dello stabilimento avanzando difficoltà economiche e di mercato, facendo ricadere sui lavoratori, afferma il sindacato, gravi errori di gestione. La Ivisc, infine, che opera nel settore vetro cavo, ha fatto sapere di voler procedere a 87 licenziamenti.

Le motivazioni che stanno alla base di questo pesante attacco ai lavoratori, non sono ancora state esplicitate dall'azienda, ma pare che la decisione sia da collegarsi con la soppressione delle festività che ha determinato nell'azienda il passaggio da un orario contrattuale di 37,20 ore a 40 ore settimanali. Il provvedimento governativo per la soppressione delle festività, avallato dai sindacati, sta quindi dando i suoi frutti: aumento della produttività, blocco delle assunzioni, licenziamenti, cioè diminuzione dei posti di lavoro.

Sulla creazione di nuovi posti di lavoro, sulla lotta alla disoccupazione, si stanno sprecando fin troppe parole: quello che conta, quello che tocchiamo con mano è che le aziende continuano a licenziare, o almeno tentano di farlo, scontrandosi con una dura reazione da parte dei lavoratori.

Continuano gli scioperi dei ferrovieri a Napoli

Oggi sciopero di tre ore - domani tutto il giorno - una forma di lotta che non danneggia i viaggiatori - Assemblee nelle stazioni

Ieri a Napoli i dipendenti delle ferrovie hanno attuato altre tre ore di sciopero. Sono circa 7.000 i lavoratori scesi in lotta, addetti agli impianti fissi, cioè depositi, officine di riparazione e manutenzione, squadre di rialzo, ecc. Si sono svolti cortei nei luoghi di lavoro e assemblee nelle stazioni, in particolare a Napoli Centrale e Napoli piazza Garibaldi. I lavoratori col megafono hanno parlato ai viaggiatori: pendolari, emigrati che tornano per le ferie, turisti; tutti ascoltavano con attenzione e interesse. La caratteristica nuova e molto importante di questa forma di lotta è che non danneggia i viaggiatori, non fa ritardare i treni, perché per ora non si è arrivati all'occupazione dei binari, paralizzati sono soltanto la manutenzione e la riparazione e nello stesso tempo si sensibilizza l'opinione pubblica, i lavoratori, sui problemi, le condizioni di lavoro dei dipendenti delle ferrovie dello stato. Oggi assistiamo a un salto di qualità nelle lotte dei ferrovieri rispetto al '75, perché allora era passata la strumentalizzazione del sindacato autonomo Fisafs che questa volta non ha spazio: i lavoratori in sciopero si considerano e sono della Cgil-Cisl-Uil, non vogliono colpire e danneggiare gli altri lavoratori che hanno bisogno del treno, ma stabiliscono con loro un rapporto e un confronto diretto. Ma neanche questa forma di lotta va bene al potere e alla stampa borghese: quando si bloccavano i binari gridavano allo scandalo contro forme di lotta «selvagge e illegali», adesso, spaventati dall'unità che i ferrovieri ricercano con gli altri lavoratori, montano una campagna diffamatoria indegna. Al Tgl delle ore 13 di ieri è stato detto che i ferrovieri in sciopero recavano molestie ai viaggiatori, affermazione spudoratamente falsa. Inoltre la stampa addossa a questi lavoratori la responsabilità dei forti ritardi che ieri mattina hanno avuto i treni del meridione, ma questi ritardi hanno avuto cause del tutto diverse, in quanto sono stati bloccati i binari a Sant'Arpino dalla popolazione esasperata perché deve vivere in mezzo a fogne scoperte e a Albanova sempre dalla popolazione esasperata per la mancanza d'acqua.

Ieri mattina si sono riuniti i Consigli dei delegati in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati impianti, indetta dai sindacati, che si terrà domani a Roma.

Oggi ci saranno altre tre ore di sciopero e domani, venerdì, i lavoratori degli impianti fissi si fermeranno tutto il giorno.

Anche i lavoratori delle ferrovie di Bologna si stanno mobilitando.

In un'assemblea di officina hanno valutato negativamente l'andamento della vertenza contrattuale che, grazie all'attuale gestione sindacale, ha già avuto un primo insoddisfacente risultato negli accordi del dicembre '76. Intanto: non si è mantenuto fede agli impegni presi in passate assemblee di andare negli impianti a discutere e definire con i lavoratori i temi contrattuali e le iniziative di lotta; per le sette festività le proposte formulate a livello sindacale non hanno riscontro nella volontà espressa dai ferrovieri di trasformarle in altrettante giornate di congedo.

I ferrovieri del compartimento di Bologna sentono la giusta necessità di confrontarsi e coordinarsi alla lotta dei ferovieri napoletani, mentre il sindacato stronca questa esigenza designando a questo compito sette delegati «fidati», senza nessuna discussione negli impianti, senza nessuna reale volontà di portare a sintesi e lotta unitaria ciò che i compagni di Napoli hanno proposto. L'assemblea ritiene importante modificare in partecipazione l'attuale rapporto di delega al sindacato che sta soffocando la democrazia nell'organizzazione dei lavoratori e subordinando i loro interessi al quadro politico.

Lotta a coltello ai vertici delle partecipazioni statali: ora è la volta del caso Anic

Battaglia senza esclusione di colpi ai vertici delle aziende statali. Prosegue infatti la «lotta a coltello» per lenomine alla direzione delle varie aziende dell'Eni; intanto è partito un consistente siluro democristiano nei confronti della costituzione della finanziaria dell'Eni stesso, che dovrebbe assumere le partecipazioni pubbliche della Montedison. Il democristiano Carlo Molé, questore per la Camera, che per due anni ha presieduto il comitato parlamentare d'indagine sull'industria chimica è uscito l'altro ieri allo scoperto.

Il settore chimico dell'Eni, cioè l'Anic ha subìto nei primi cinque mesi dell'anno una perdita di ben 113 miliardi di lire su un fatturato totale di 411 miliardi.

Che senso ha questa affermazione «a sorpresa»? Un siluro contro la richiesta delle sinistre di raccogliere le partecipazioni pubbliche della Montedison in un'unica finanziaria gestita dalle partecipazioni statali in modo da condizionarne le scelte politiche ed economiche. Una chiara mediazione questa che le sinistre propongono rispetto alla loro primitiva richiesta (sostenuta dal sindacato di pubblicizzazione della Montedison e di un nuovo indirizzo delle partecipazioni statali. Infatti Molé, intervistato dalla «*Repubblica*» ha sottolineato che «*l'Eni sta andando peggio della Montedison. Il che è tutto dire. Mi domando* - prosegue il democristiano - *come sia possibile sostenere che il problema Montedison troverebbe una soluzione valida inserendo la società di Foro Bonaparte nelle partecipazioni statali*». Intanto all'Anic, l'amministratore delegato ha smentito una situazione così catastrofica

Anche l'Alfa Romeo ha denunciato una perdita di 85 miliardi di lire nel corso del '76 nonostante che la parziale contrazione del mercato italiano sia stata compensata ampiamente dall'aumento delle vendite *all'estero*

Il direttore del Mattino di Napoli ricorre alla polizia contro i corsisti

Napoli, 27

Il governo giudica anticostituzionale (in una repubblica che, è scritto, si fonda sul lavoro) la finalizzazione dei corsi professionali regionali - per personale paramedico - a sbocchi lavorativi negli ospedali. Lo hanno detto ieri sera alla stampa i corsisti paramedici organizzati durante un incontro tenuto nei locali de *Il Mattino* pacificamente occupato per due ore. Ma oggi, a 24 ore dalla conclusione della conferenza-stampa, la questura e il direttore del giornale Mazzoni costringono decine di poliziotti a presidiare il palazzo e le vie di accesso. È la realizzazione di un sogno del Gava-fanfaniano Mazzoni, avere la sede circondata dai reparti armati dello stato. I corsisti sono ben lontani da qui: stamattina assistono alla seduta regionale dove è presentata una nuova legge sui corsi

Dopo mesi di scioperi, assemblee, trattative con la regione, i corsisti paramedici (circa 1.700 disoccupati, con attuale sussidio - per la partecipazione ai corsi - di lire 70 mila mensili) frequentano corsi per infermieri - iniziati 9 mesi fa dopo dure lotte dei disoccupati - della durata variante da uno a quattro anni) ottennero due mesi fa una legge regionale con la quale conquistavano due obiettivi: la paga base sindacale (150 mila lire) e la finalizzazione al lavoro. Dopo un mese di esame, il governo ha respinto la legge. Sono riprese le lotte dei corsisti, 475 dei quali termina il corso fra tre mesi, senza prospettiva di lavoro.

Giorni fa ci fu un corteo alla regione; ieri sera l'occupazione del *Mattino* con grande rabbia del direttore: Cdf e il comitato di redazione hanno in un pubblico documento solidarizzato con i paramedici. Mentre il governo dichiara anticostituzionali le norme sul diritto al lavoro conquistato dai corsisti negli ospedali continuano costituzionalmente a fare assunzioni clientelari.

R. Di Francesco

Un particolare della manifestazione del 26 a Milano: I lavoratori dell'Unidal sono decisi a difendere il posto di lavoro. *(Foto QdL Tremolada).*

Oggi per l'Unidal si ferma tutta Milano. Incontro al ministero delle PpSs

Oggi si svolgerà a Roma, presso il ministero delle Partecipazioni Statali, l'incontro per la vicenda Unidal, la società nata dalla fusione tra Motta e Alemagna che ha recentemente minacciato la chiusura (ciè di mettere sul lastrico circa novemila lavoratori).

In concomitanza con l'incontro in tutto il gruppo ci sarà uno sciopero di deu ore con assemblee. Nella provincia di Milano commercio e industria si fermeranno per un'ora, a sostegno della lotta dell'Unidal.

I lavoratori aspettano una risposta credibile da parte del ministero. Se venisse confermato un attacco così massiccio all'occupazione, non si potrebbe non ricorrere a risposte altrettanto dure, come il presidio o l'occupazione degli stabilimenti.

Nella fabbriche sono decisi: dal '75 è una continua altalena. Richieste di licenziamento, cassa integrazione, dimissioni incentivate, mobilità. E dall'altra parte nessun programma di sviluppo. Anzi, una politica di «scorpori» che ha ceduto proprio i settori che più «tiravano» (come la catena dei gelati e dei surgelati passata all'Italgel).

Cisl e Uil ripartiscono le cariche sindacali

La segreteria nazionale della Cisl e della Uil si sono accordate sulla ripartizione delle rispettive cariche sindacali. Alla Uil è passata la proposta di Benevenuto segretario generale mentre l'ufficio per le politiche sindacali ed economiche sarà curato da Ravenna e Manfron (Psi), Zoni (Psdi) e Rossi (Pri). L'ufficio per la sicurezza sociale sarà curato da Buttinelli (Psdi), l'ufficio per la programmazione e le regioni a Vanni (Psdi), Bugli (Psi) curerà il pubblico impiego e la riforma dello stato. La politica internazionale sarà seguita da Ravecca (Psdi); il servizio organizzazione è stato affidato a Torda (Psdi) e Luciani (Pri) si occuperà del servizio amministrativo. In casa Cisl invece l'ufficio studi è andato ad Archibugi, l'ufficio internazionale a Gabaglio Borgomeo della minoranza curerà il settimanale *Conquiste del lavoro*. Romei si occuperà della politica economica e rivendicativa; Ciancaglini della pubblica amministrazione, Spadonaro della politica sociale, Crea del mercato del lavoro e Marcone dell'ufficio organizzazione e formazione.

A S. Cipriano di Aversa manca l'acqua: in 1000 occupano la stazione

Caserta, 27 luglio

Stamattina circa 1.000 abitanti di San Cipriano di Aversa hanno manifestato fino ad arrivare ad occupare la stazione di Albanova sulla linea Roma-Napoli, per circa 3 ore; malgrado un forte schieramento di polizia al comando di un colonnello giunto appositamente da Acserta.

La mobilitazione popolare, in cui erano in prima linea le donne, è stata indetta per protestare per le condizioni igienico-sanitarie del paese aggravate dalla mancanza totale di acqua durante l'estate. Gli abitanti che chiedono che siano ristrutturate le infrastrutture dando anche lavoro ai molti disoccupati che ci sono nella zona aversana. La mobilitazione di oggi fa seguito alle iniziative di lotta effettuate nelle scorse settimane (corteo sotto il Municipio, occupazione dei binari) contro l'assurda situazione igienico-sanitaria per cui a San Cipriano manca l'acqua 24 ore su 24 e si rende possibile effettuare rifornimenti anche di notte; mentre i pozzi neri rischiano di jnquinare i pozzi artesiani del paese.

I funzionari della Cassa per il mezzogiorno, a cui fa capo l'acquedotto campano, avevano in passato fatto assicurazioni a cui sono venuti concretamente meno. La volontà di lotta dei proletari è esplosa con forza e decisione tagliando corto con ogni manovra per deviare la mobilitazione. Durante l'occupazione di questa mattina erano state messe in giro ad arte, per creare sfiducia, delle voci su un presunto arresto di due compagni aderenti al circolo «Gruppo uno» che ha avuto un ruolo importante nell'organizzare la lotta.

Reazione dei proletari è stata quella di recarsi alla stazione dei carabinieri per chiedere precise assicurazioni.

Dopo la manifestazione di questa mattina, l'appuntamento è per questa sera al consiglio comunale dove la gente chiederà risposte chiare alla giunta: il sindaco, il socialista Ferdinando Tamburrino, era stato invitato a partecipare alla mobilitazione, ma non si è fatto vedere.

Alla Nardi di Milano la direzione provoca

I lavoratori della Nardi, fabbrica metalmeccanica milanese che occupa 170 dipendenti, sono in lotta da oltre due mesi, 35 ore di sciopero, per la piattaforma aziendale. Dopo quattro incontri in azienda tutto lasciava prevedere la possibilità di un accordo positivo, quando all'improvviso la direzione ritrattava tutto quanto già discusso chiedendo che i prossimi incontri si tenessero all'Assalombarda. Malgrado questa chiara manovra per ritardare la conclusione della vertenza, giovedì 21 luglio il CdF e la Flm si presentavano all'incontro, mentre la Nardi non si faceva viva.

La sera stessa la direzione affiggeva un comunicato in cui informava che il giorno seguente, giorno di paga, non avrebbe potuto dare gli stipendi. A quel punto i lavoratori convocano una assemblea davanti ai cancelli e la direzione chiama la polizia, non solo, tutto il CdF viene denunciato per forme di lotta che sono del movimento operaio. Oggi ci sarà la prima udienza.

Un operaio muore fulminato a Venezia

Venezia, 27

Un omicidio bianco è avvenuto, qualche giorno fa, negli impianti elettrici delle Ferrovie dello Stato a Spinea di Venezia, in una sottostazione elettrica che alimenta e pilota le linee di contatto di tutto il compartimento di Venezia. Campagnaro Fausto di 28 anni ha trovato la morte, lasciando moglie e due figli, per una normale manovra manuale di un interruttore extrarapido e a causa di un arco elettrico di corto circuito che lo ha investito causando ustioni mortali. Nelle FfSs esistono delle norme antiinfortunistiche molto carenti, basate tutte sull'autodeterminazione e l'autodifesa individuale, che per un piccolo errore o dimenticanza, o distrazione, si paga con la vita.

Basti pensare che le già carenti norme Enpi non sono in vigore nelle aziende FfSs. I lavoratori degli impainti elettrici e il loro consiglio, hanno proclamato lo stato di agitazione e uno sciopero di tre ore per oggi con assemblea e manifestazione nella stazione di Mestre, sospesa questa mattina dal sindacato provinciale poichè la divisione compartimentale ha concesso il formarsi di una commissione di inchiesta e contro una presunta strumentalizzazione emotiva (la morte del compagno di lavoro) da parte del consiglio, che è di sinistra.

Probabili scioperi degli autoferrotranvieri

Roma, 27

Se non ci sarà una convocazione dei sindacati entro le 17 di oggi, è molto probabile che i lavoratori dei servizi di trasporto pubblico siano chiamati ad attuare un «pacchetto» di ore di sciopero particolarmente consistente.

Questo «pacchetto» dovrebbe essere attuato in modo articolato a livello regionale, con particolare accentuazione in quelle regioni nelle quali non è ancora stato applicato il contratto nazionale di lavoro della categoria, stipulato quasi dieci mesi fa.

Una indicazione di massima sulla durata di questo eventuale sciopero è contenuta in un comunicato unitario diffuso dalle federazioni di categoria il 24 giugno scorso, nel quale, oltre alla decisione per lo sciopero di 24 ore del 15 luglio, era preannunciata una ulteriore sospensione dei servizi per 48 ore con modalità da precisare, qualora la situazione della categoria non si fosse chiarita in senso positivo.

I consigli di sede del Comune di Milano respingono l'accordo sulle festività

Milano, 27

Telegramma inviato il 26 luglio alla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

«I consigli di sede del comune di Milano respingono la ipotesi di accordo festività. Il metodo di trattativa verticistico e antidemocratico ripropone la esigenza di rapporto democratico e di rispetto delle istanze di base. Ribadiscono la esigenza di estendere l'accordo sindacati-Confindustria così da annullare le differenze esistenti, e realizzare concretamente processi di omoegenizzazione dei trattamenti normativi».

I consigli di sede dei lavoratori del Comune di Milano

I lavoratori hanno portato questo telegramma al direttivo provinciale della Cgil enti locali, ma non sono stati ricevuti col pretesto che il direttivo è una istanza chiusa.

Una precisazione della Fiat

Precisazione della Fiat rispetto alla notizia fornita da molti quotidiani tra cui il nostro, riguardo ad un presunto accordo tra la multinazionale e la Finanziaria Meridionale per uno stabilimento produttivo ad Ascoli Piceno per la costruzione di sistemi di riscaldamento singoli legati al sistema Totem di progettazione Fiat. L'Azienda ha tenuto a precisare che l'accordo Fiat-Fime riguarda solo lo studio per valutare la possibilità di applicazione del sistema Totem su scala produttiva. Lo stabilimento Fime cui si fa cenno nell'articolo sul Quotidiano di ieri non vede l'azienda torinese impegnata. La distorsione della notizia è derivata da un comunicato stampa della Fime poco chiaro, anche se rimangono ovviamente aperte le responsabilità che lo stabilimento di Ascoli costruito dalla Fime utilizzi non appena verificatane la possibilità, il sistema Totem che consiste in un sistema di riscaldamento e produzione di energia elettrica, basato sull'impiego di un motore automobilistico.

Da sette mesi in lotta il gruppo Lmi

Casarsa Ligure, 27

Da oltre 7 mesi i lavoratori del gruppo Lmi stanno lottando per la garanzia occupazionale e per lo sviluppo dell'azienda. La lotta è stata sostenuta con duri sacrifici, caratterizzata da oltre 180 ore di sciopero, ma con scarsi risultati. Ieri e oggi, in risposta all'inasprimento della lotta con l'attuazione di scioperi articolati, il padrone del gruppo e vicepresidente della Confindustria Orlando, ha attuato il ricattto della serrata.

Il gruppo, nato dalla fusione tra Smi e Tlm, lavora più del 50% del rame nazionale, la maggior parte proveniente dal Cile di Pinochet.

La risposta immediata e massiccia da parte di tutte le fabbriche del gruppo, ha visto la mobilitazione anche da parte delle altre fabbriche vicine a quelle colpite dalla serrata. Le fabbriche presenti a Casarsa, Brescia, Milano, Serravalle, Fornace, Pieve Emanuele, lottano per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali, per il ripristino del turn-over, per la parità salariale.

Con la chiusura degli stabilimenti per le ferie si chiude un anno politico alla Fiat

Le tappe dalla partecipazione libica alla vertenza del gruppo

Tra domani e venerdí chiudono gli stabilimenti Fiat: è un po' il segnale tradizionale che si è entrati nella fase delle ferie. Comincia il grande esodo di agosto, anche se molti dei 180 mila lavoratori che oggi o domani lasciano i cancelli degli stabilimenti non potranno quest'anno permettersi, per via della crisi, neppure il tradizionale ritorno al Sud. Si chiude così un «anno politico» per la grande azienda e per il movimento operaio Fiat estremamente significativo. Tre i grossi fatti che hanno portato alla ribalta dell'attenzione il gruppo e i lavoratori del gruppo, nell'anno politico che verrà ricordato per essere stato l'anno dell'accordo sulla scala mobile e dell'accordo di programma tra i partiti dell'astensione.

Il 2 dicembre dell'anno scorso, Gianni Agnelli, presidente della società diede il clamoroso e imprevisto annuncio, dell'entrata in Fiat di un nuovo socio: il colonnello Gheddafi, presidente del «Consiglio della Rivoluzione libica». L'entrata dei petrodollari libici, di due membri arabi nel comitato esecutivo della società, la «partecipazione» del paese arabo meno popolato e tra i più ricchi di petrolio, con il 10% delle azioni, ha sollevato discussioni per settimane intere. Al di là delle molteplici interpretazioni che fecero seguito all'annuncio, un dato in questi mesi si è consolidato diventando l'elemento caratterizzante di quella operazione.

La Fiat esaltò, in quell'occasione la sua autonomia dal governo e dallo stato; aprí le porte al commercio con il mondo arabo (che da quella data ha visto un incremento notevolissimo); confermò il suo ruolo di società leader, sul piano economico, finanziario e politico nel nostro paese. Il 18 gennaio l'assemblea straordinaria dei soci ratificò l'operazione, quando ormai la Fiat aveva già consolidato i risultati che da quell'accordo gli provennero.

«La Fiat si fa stato», fu il commento di allora: ed in effetti, la Fiat ha ribadito in quest'anno il suo essere stato. Questa sua modificazione è andata di pari passo con la sua crescente dimensione multinazionale. Uno studio dell'Isri (Istituto Studi Relazioni Industriali) ha decretato nei primi mesi el '77 che la Fiat è la maggiore multinazionale del paese, e che, con Olivetti, Montedison, partecipazioni statali e Pirelli, si accaparra il 65% della produzione fatta all'estero da industrie italiane. La produzione in stabilimenti esteri ha avuto in questo anno un ulteriore impulso. La produzione in Turchia, di trattori, in qualità pari a quella prodotta in Italia, è il caso di accordo commerciale più rilevante in un panorama che conferma questa tendenza. La Fiat mediamente produce ormai il 43% circa del suo fatturato all'estero (per l'auto, il settore-chiave fino a qualche anno fa, la produzione all'estero è di circa il 50% di quella fatta in Italia). Il '76 quindi si è aperto bene per la multinazionale torinese; un '76 che aveva visto, tra l'altro, piovere sull'azienda mille miliardi di prestiti piovuti da ogni parte e che ha rapidamente impiegato soprattutto in Brasile.

Mille miliardi sono anche il programma di investimenti per il '77 ed a metà anno l'azienda afferma che ormai il 40% di questi ha già trovato testimonianze. Il '76/'77 è stato anche l'anno in cui la Fiat ha contratto con paesi del terzo mondo e dell'est accordi e commesse per un valore valutabile in oltre 1.200 miliardi.

Ma l'holding Fiat è stata costretta quest'anno a scontrarsi con il movimento operaio in una vertenza aziendale che ha presentato alcune caratteristiche specifiche. Preparata (e in parte ritardata) in quattro mesi la piattaforma aziendale del gruppo è stata l'oggetto di una vertenza durata quasi cinque mesi. «Una buona vertenza che lasci in pace Andreotti» avevamo definito questo coordinamento sindacale del gruppo che aveva messo a punto alla fine di gennaio. Ed è stata una vertenza che indubbiamente, nel suo complesso non ha messo, in sostanziale difficoltà il quadro politico che è marciato con una sua negativa «autonomia» dal cosiddetto «paese reale» e le lotte del movimento operaio. Una vertenza che si è chiusa ai primi di luglio e che ha visto nella maggioranza un giudizio positivo sul come si è conclusa, anche se non sono mancati dissensi da parte dei settori di lavoratori del gruppo. «Una vertenza che dimostra che la lotta paga», è stato il commento al termine delle ottanta ore medie di scioperi

Ma il nodo politico di fondo tra questo settore di classe operaia torinese e la roccaforte del capitalismo nostrano è la capacità del primo di condizionare le scelte del secondo.

Indubbiamente non del tutto, nonostante che il rapporto tra la vertenza, le trattative, e la lotta segni un punto a favore della classe operaia. Nonostante questo infatti il «farsi stato» della Fiat le consente una forza che il movimento sindacale non è ancora riuscito a contrastare. Non sono state infatti, ancora, rintuzzate le velleità Fiat per l'assunzione di un ruolo guida «privato» nel settore degli acciai speciali, non si è contrastato del tutto la capacità Fiat di «manovrare» sul salario in chiave di divisione del proletariato, non si è riusciti soprattutto a contrastare il ruolo Fiat nel partito ell'inflazione. L'indicizzazionedei prezzi delle auto, resta il fatto più evidente che colloca l'azienda nell'area inflazionistica, ma questo non è che la «punta emergente» della sua politica economica. Va infatti ricordato il consolidamento dell'esposizione creditizia Fiat a breve termine che conferma la coerente scelta economico-finanziaria.

Un '76/'77 che per l'azienda si chiude dunque bene, come sottolineano anche le cifre record di fatturato nei primi sei mesi: 5.700 miliardi netti che la porteranno a fine anno a «stracciare» ogni precedente livello raggiunto gli altri anni. Ma anche il movimento operaio chiude bene alla Fiat, nonostante i problemi che abbiamo delineato.

Il '76 si era chiuso con lacerate ed infuocate assemblee, in valutazione sul contratto dei metalmeccanici, il '77 si chiude invece senza trionfalismi per la vertenza chiusa ma certamente con una consapevolezza e maturità del movimento elevatissime.

«L'arrivederci in autunno Avvocato» che gli operai a voce alta o tra di loro diranno uscendo per l'ultima volta dai cancelli, significa proprio questo: in autunno, alla scadenza sul salario la classe operaia Fiat arriverà con questa grossa stagione contrattuale alle spalle.

Gianni Boscolo